

William Adolphe Bouguereau, *Dante e Virgilio* (particolare), 1850

L'ARTE

DEL venerdì

di Repubblica

© 2011 K&M - GRAND PALAIS / DIST. FOTO SCALA - FIRENZE - PHOTOGRAPHER PATRICE SCHMIDT

INFERNI & PARADISI

La nostra visita guidata comincia dalle Scuderie del Quirinale con un lungo ed emozionante viaggio dantesco. Ma, da Palazzo Grassi al Madre, finalmente per tanti musei d'Italia sarà un autunno di fuoco

DI CINZIA DAL MASO



A FIRENZE
CON JEFF KOONS
OGNI COSA
È ILLUMINATA
(E STRAVALUTATA)

DI ANTONELLA BARINA



A MILANO
COME OPPORSI
AL MACHISMO
FASCISTA?
CON LA MAGIA

DI CHIARA GATTI



A TRIESTE
CHE SCATTO!
STANLEY KUBRICK
PROFESSIONE
REPORTER

DI MICHELE SMARGIASSI

LA
MOSTRA

INFERNO

DOVE

ROMA

SCUDERIE DEL QUIRINALE

via XXIV maggio, 16

Da oggi, 15 ottobre al 9 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 15 euro; ridotto 13 euro

Tutti i giorni ore 10-20

INFO

tel. 02-92897722

www.scuderiequirinale.it

CATALOGO ELECTA

CURIOSITÀ DAI PAPI ALLE STELLE

1. Nell'aldilà Dante mette più **papi** all'Inferno che in Paradiso.
2. La *Commedia* non è scritta soltanto in italiano: ha parole, versi e frasi anche in latino, greco, ebraico, provenzale e nelle **lingue immaginarie** di alcuni mostri.
3. Il nome di Dante (che "all'anagrafe" si chiamava **Durante**) nella *Commedia* lo pronuncia solo Beatrice e solo una volta.
4. Un personaggio, la maga **Manto**, è collocato in due punti diversi della *Commedia*: nell'ottavo cerchio dell'Inferno e nel XXII canto del Purgatorio, verso 113.
5. Nella *Commedia* che leggiamo oggi ci sono **14.233 versi**, non uno di più né uno di meno di quelli che ci ha messo Dante. Copisti e filologi non hanno aggiunto né tolto nulla: quasi un miracolo.
6. La più antica **società dantesca** nel mondo non è italiana, ma tedesca. Anzi, l'italiana è stata l'ultima, in ordine di tempo, tra le società nazionali dantesche sorte nell'Ottocento.
7. L'**ultima parola** dell'ultimo canto di ogni cantica della *Commedia* è sempre la stessa: chi la indovina? (*c.d.m.*)

Inserito a cura di **Francesca Marani**
Schede di **Ludovico Pratesi**
Grafica e impaginazione
di **Gabriele Alessandrini**



VIAGGIO ALL'INFERNO DA DANTE A BUCHENWALD



[1] Pieter Huys, *Inferno*, 1570
[2] José Benlliure y Gil, *La barca di Caronte*, 1896

sissima scultura che un'artista veneto del Settecento ricavò da un unico pezzo di marmo, si apre la mostra *Inferno*, che lo storico dell'arte Jean Clair ha curato per le Scuderie del Quirinale. Una mostra potente che fa leva sulla popolarità dell'immaginario dantesco per volgere poi lo sguardo sull'inferno in Terra: guerre, follie, reclusioni, stermini e tutto ciò che di più "infernale" è entrato nella vita di noi umani. La visita è un viaggio nell'abisso di Dante e nostro per cercare poi, proprio come Dante, la risalita «a riveder le stelle».

La strada è lunga. Comincia con il Giudizio universale (ce lo ricorda, tra gli altri, la splendida tavola del Beato Angelico) e l'inevitabile cacciata tra i dannati. Siamo dunque di fronte alla porta dell'Inferno, l'enorme bocca che tutto divora. Nulla poteva ricordarcelo meglio del calco del gigantesco capolavoro di Rodin, trasportato a Roma dal Musée Rodin di Parigi con un camion speciale. L'artista dedicò a quest'opera tutta la vita, affascinato com'era dalla capacità di Dante di far "vedere" i luoghi e i personaggi degli abissi. Dante scolpisce con le parole, Rodin con la mano: e non ci stancheremo mai di ammirarlo. Però dobbiamo entrare. Ci spinge Caronte, traghettatore del fiume infernale. Traghetta anche i defunti del mondo antico, e infatti cominceremo la nostra discesa accanto agli antichi eroi che osarono scendere nell'abisso e tornare poi tra i vivi.

Prima di Dante, avevano viaggiato nell'aldilà Ercole, Orfeo, Teseo, **2**

A chiusura dell'anno dedicato al Poeta, alle Scuderie del Quirinale opere straordinarie interpretano la prima Cantica della *Commedia*. Ma poi lo sguardo si allarga al male in Terra, tra follie, guerre e stermini

di **CINZIA DAL MASO**

SULLA CIMA dell'enorme piramide di marmo c'è l'Arcangelo Michele che grida con la spada sguainata. Caccia dal cielo gli angeli ribelli, oltre sessanta figure che precipitano nell'abisso in una cascata enorme e orrificca. In basso Lucifero, la loro guida, punta vigorosamente il dito contro Michele, ma null'altro può fare. Ora è all'inferno. E così, con questa spettacolare e prezio-

© MUSEO DE BELLAS ARTES DE VALENCIA

© PHOTOGRAPHIC ARCHIVE. MUSEO NACIONAL DEL PRADO. MADRID

**IL PROGETTO
DEL
CURATORE**

Conservatore generale del Patrimonio francese e accademico di Francia, Jean Clair (Parigi 1940) è uno storico dell'arte *sui generis*. Ha sempre indagato la storia delle forme come testimonianza dell'identità di un'epoca e specchio di rapporti sociali, economici, culturali. Le mostre da lui curate si sono sempre poste nel crocevia tra mondo delle arti, delle scienze, delle idee. Ha guidato istituzioni come il Musée Picasso di Parigi. E alla sua direzione è stata affidata nel 1995 la Biennale di Venezia del Centenario. Inseguiva da tempo il sogno di una mostra con la storia delle rappresentazioni dell'Inferno: per capire, e far capire a tutti, perché la nostra epoca non produca più immagini dell'Inferno, ma sia diventata Inferno essa stessa. (c.d.m.)

**COS'ALTRO
VEDERE
IN CITTÀ**
**NE LA CITTÀ DOLENTE.
VIAGGIO NEL MONDO DEI MORTI**

Museo delle civiltà - Preistorico ed etnografico Luigi Pigorini
Piazza Guglielmo Marconi 1
Fino al 30 dicembre
museociviltà.beniculturali.it

**ALBERTO BIASI.
TUFFO NELL'ARCOBALENO**

Museo dell'Ara Pacis
Lungotevere in Augusta
(angolo via Tomacelli)
Fino al 20 febbraio 2022
tel. 06-0608
www.arapacis.it
www.museiincomune.it

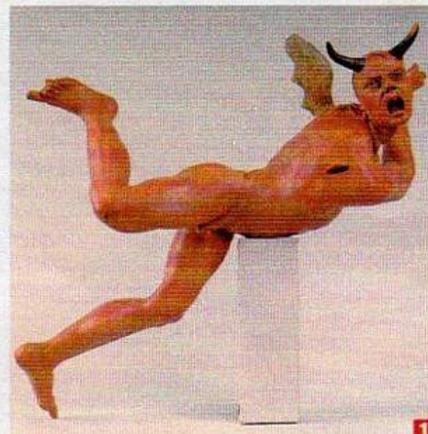
**IL NUOVO ALLESTIMENTO DELLE
STANZE DEL CINQUECENTO**

Palazzo Barberini
Via delle Quattro Fontane, 13
Fino al 28 febbraio 2022
www.barberinicorsini.org

la Sibilla, Enea, Ulisse (che si fermò sulla soglia). «C'è però una differenza sostanziale tra gli antichi e Dante» ricorda l'italianista dell'Università di Princeton Simone Marchesi. «Gli antichi dal male si tenevano lontani mentre Dante fa l'opposto, entra in contatto diretto con mostri degli inferi e dannati, li vuole conoscere per sviluppare quegli anticorpi che gli consentiranno poi, nella vita quotidiana, di reagire. È convinto infatti che il male non esista veramente, non abbia sostanza; che noi vediamo solo le sue manifestazioni, e le possiamo affrontare».

Nulla poteva descrivere meglio l'universo infernale dantesco del preziosissimo disegno di Sandro Botticelli conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana (e prestato eccezionalmente alla mostra per due settimane soltanto). Ma è tempo di scendere giù e incontrare i dannati danteschi attraverso dipinti e sculture che li hanno ritratti in ogni epoca. «Dante ebbe un successo immediato, ma poi già nel tardo Rinascimento si cominciò a preferirgli Petrarca, che forniva un modello di lingua e stile più "esportabile", mentre Dante era troppo dialettale» continua

[1] Anonimo, *Demonio*, 1701-1800 [2] Calco in gesso realizzato nel 1989 per la fusione della *Porta dell'Inferno* di Auguste Rodin. Il calco originale, realizzato dallo scultore nel 1917, è in due parti, 298 x 399 x 122 centimetri (parte bassa), 312 x 374 x 135 centimetri (parte alta), altezza totale 610 centimetri, ed è conservato a Parigi, Musée Rodin, 3 [3] Boris Taslitzky, *Le petit camp à Buchenwald*, 1945



1

JAVIER MUNOZ Y PAZ PASTOR



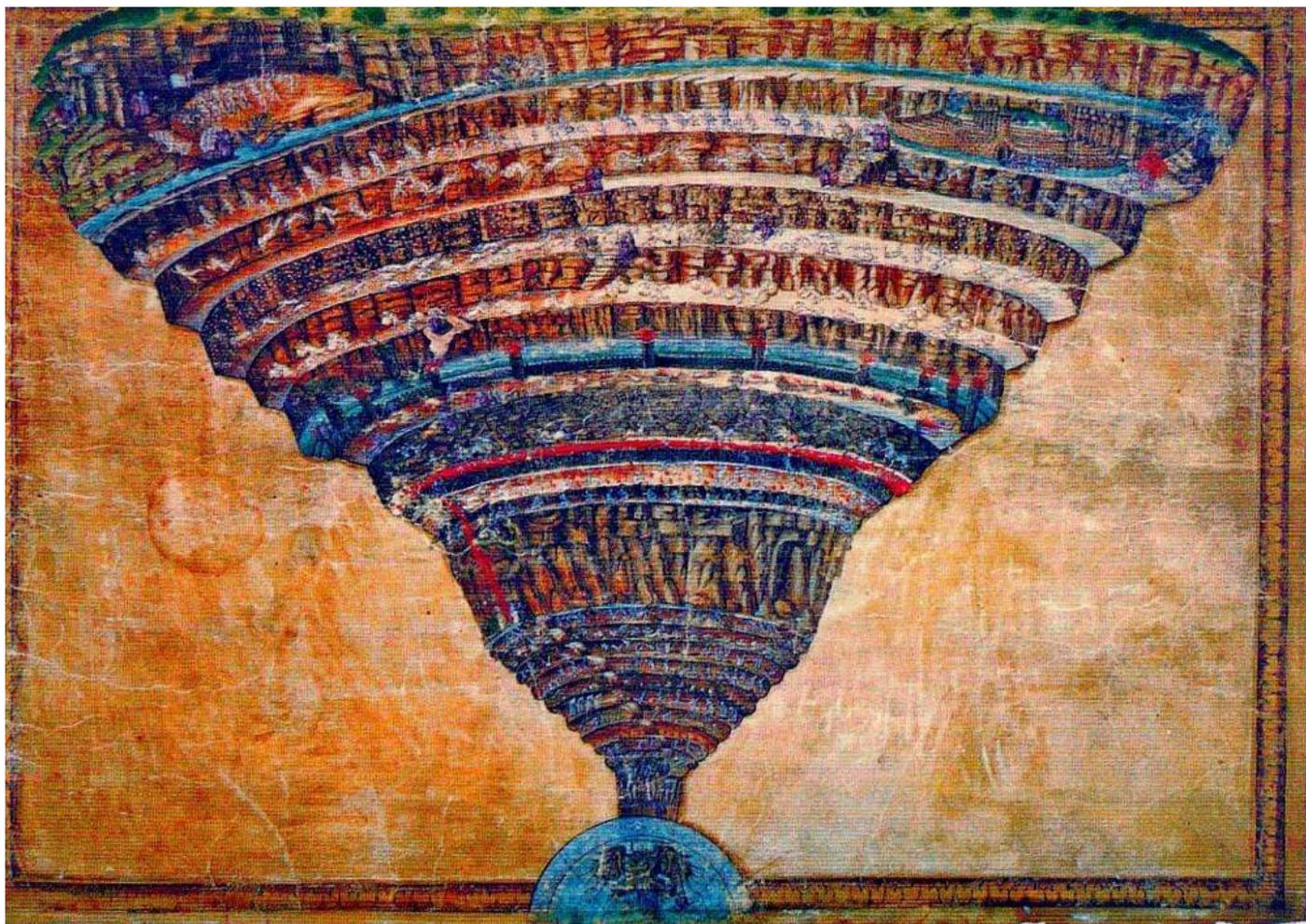
2

PARIGI, MUSÉE RODIN, INV. E33



3

ADAM RZEPKA © BORIS TASLITZKY, BY SIAE 2021



© BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Marchesi. «Tornò in auge col nuovo medievalismo risorgimentale. Non solo lui, esiliato dalla patria, ma anche i suoi personaggi divennero eroi del Risorgimento, colti come erano stati da Dante nel momento in cui si opponevano alle circostanze che ne volevano determinare i destini. Come Francesca da Rimini o Farinata degli Uberti». Proprio allora Gustave Doré illustrò la *Commedia* tutta (e non fece solo i famosi disegni ma anche dipinti, e in mostra c'è una sua tela enorme che ritrae Dante e Virgilio tra i ghiacci dei traditori). «E noi, che siamo figli del Romanticismo, continuiamo a immaginarci la *Commedia* col chiaroscuro di Doré. Lui ha dato il look a Dante. Definitivo».

Con l'immaginario del male ben chiaro ai nostri occhi, siamo pronti ad affrontarne le molte manifestazioni in Terra. Il male è dentro di noi. Lo rifuggiamo ma ci tenta, e non siamo forti come Sant'Antonio che vi seppe resistere (in mostra

Sandro Botticelli, *La Divina Commedia: la voragine infernale* (1481-1488). Punta d'argento e inchiostro su pergamena. Si tratta di un prestito eccezionale della Biblioteca Apostolica Vaticana e sarà in mostra solo per le prime due settimane della mostra

gli splendidi dipinti di Hieronymus Bosch e Jan Bruegel). Di fronte a Lucifero, Satana, Mefistofele e tutte le manifestazioni del maligno, ci copriamo gli occhi con le mani, inorriditi, ma poi apriamo le dita per sbirciare. Così gli occhi fosforescenti del *Lucifero visionario* di Franz von Stuck (emblema della mostra) ci turbano e ci stordiscono. E se sorridiamo di fronte ai buffi volti diabolici dei molti personaggi maligni dei Pupi siciliani, ci inquieta scoprire che si facevano intere rappresentazioni con soli diavoli.

Bisogna alzare gli occhi «a riveder le stelle»: è il messaggio ultimo della mostra

«Le tentazioni sono ovunque, la nostra psiche ne è ossessionata. Subisce il male ma è pronta a perpetrarlo» commenta il direttore della Scuderie del Quirinale Matteo Lanfranconi. «Eccolo, dun-

que. Le guerre, metafore del male nelle incisioni di Goya. Le prigionie, luoghi claustrofobici nelle incisioni di Piranesi, modello anche delle prime rappresentazioni delle fabbriche e dei paesaggi inquinati e tossici che queste producono. La follia che inquina la mente (*La pazza* di Giacomo Balla o *La sala delle agitate* di Telemaco Signorini). La Seconda guerra mondiale, l'inferno dei Lager, lo sterminio nei dipinti di Boris Taslitzky e Zoran Music, e nelle parole di Primo Levi».

Abbiamo toccato il fondo dell'abisso, il male assoluto. Si spera. Ora possiamo e dobbiamo risalire come fece Dante lungo la galleria sotterranea. Dobbiamo alzare lo sguardo «a riveder le stelle». È il messaggio ultimo che Jean Clair affida al *Cielo stellato* di Gerhard Richter, alle *Stelle cadenti* di Anselm Kiefer, alla magia delle foto di stelle di Thomas Ruff. Si deve guardare negli occhi il male con l'obiettivo della salvezza. Con la ferma fiducia nella poesia, nella bellezza, nella religione. Ci possono salvare davvero.

LA COLLEZIONE BARILE
CERAMICHE
DAL XVI AL XIX SECOLO

DOVE

GENOVA

PALAZZO SPINOLA

piazza Pellicceria, 1

Oltre 60 pezzi concessi in comodato
in esposizione permanente per 5 anni

COSTI E ORARI

Intero 4 euro; ridotto 2 euro

Dal mercoledì al sabato
dalle 13.30 alle 19

INFO

tel. 010-2705300

www.palazzospinola.beniculturali.it

CATALOGO SAGEP EDITORI



L'EDEN
IN CERAMICA
È DIPINTO
DI BLU

di CHIARA GATTI



L COLORE BLU. Cobalto o turchino. Che disegna, in punta di pennello, boschi, paeselli e cervi saltellanti. Un paradiso terrestre, rigorosamente celeste. Così la ceramica ligure del Cinque e Seicento è diventata famosa nel mondo. Per l'eleganza monocroma dei suoi decori e per la doppia ispirazione orientale e occidentale. Ovvero pagode e canneti mescolati a castelletti e mito greco.

Fragilità e lusso giocano in coppia nella mostra che la Galleria nazionale della Liguria a Palazzo Spinola dedica alla prestigiosa collezione dell'avvocato Costantino Barile (Albisola 1886-

1968), esperto di storia della ceramica che ha raccolto esemplari rarissimi di maioliche azzurre della tradizione savonese, alcuni dei quali (oltre sessanta) sono stati concessi in comodato al museo dagli eredi per una esposizione permanente di cinque anni.

Veneri e putti, aironi e leprotti, amanti e contadine si rincorrono in un trionfo di vassoi, bacili, boccali, salsiere, tazze, teiere e fioriere che l'avvocato spolverò nelle sue vetrine per anni, redigendo uno dei testi fondamentali per lo studio della materia, *Antiche ceramiche liguri* (pubblicato da Scheiwiller nel '65), e inseguendo sul mercato pezzi straordinari invidiati dalle maggiori raccolte pubbliche internazionali.

Dal Rinascimento al neoclassico, la storia della collezione rispecchia quella di un territorio ricco di bacini argillosi che hanno fatto la fortuna della manifattura savonese, allargata poi al territorio di Albisola e anche di Genova, con tanto di motivi inconfondibili, antenati del brand: calligrafia dal sapore cinese e fantasie della riviera. L'esotismo a Ponente.

Contadine e putti trionfano su vassoi e tazze della collezione di Costantino Barile, esposta grazie agli eredi

Manifattura di Savona o Albisola, Vassoio, prima metà del XVIII secolo, maiolica, Collezione Barile

ESCHER

DOVE

GENOVA

PALAZZO DUCALE

piazza Matteotti, 9

fino al 20 febbraio 2022

COSTI E ORARI

Intero 15,50 euro; ridotto 13,50 euro

Lunedì 14-19;

martedì-domenica 10-19;

venerdì 10-21

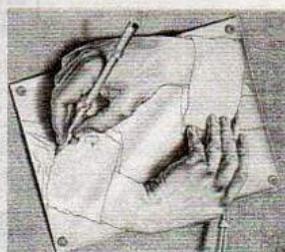
INFO

tel. 010-986391

www.mostraescher.it

CATALOGO ARTHEMISIA

La più completa mostra antologica mai dedicata a Maurits Cornelis Escher, misterioso genio olandese tra gli artisti più amati a livello globale: riunisce duecento opere tra le sue più rappresentative, come *Mano con sfera riflettente* (1935), *Mani che disegnano* (1948, nella foto), *Metamorfosi II* (1939), *Giorno e notte* (1938).



© 2021 THE M.C. ESCHER COMPANY THE NETHERLANDS

UNA INFINITA BELLEZZA

DOVE

VENARIA REALE (TO)

REGGIA

piazza della Repubblica, 4
fino al 9 gennaio 2022

Prenotazione obbligatoria

COSTI E ORARI

Intero 14 euro; ridotto 10

Dal lunedì al giovedì

INFO

tel. 011-4992333

www.lavenaria.it

Duecento opere di 130 artisti, dal 1700 ai nostri giorni, raccontano il paesaggio italiano. Dipinti, sculture e installazioni documentano l'attenzione per la natura, da Corot a Morandi, da Schifano a Paladino. Sotto, Francesco Gamba, *Panorama di Torino dalla villa Barbaroux*, 1851.



CARRÀ 140

DOVE

ALESSANDRIA

QUADRERIA DEL BROLETTO

PALATIUM VETUS

piazza della Libertà, 28

fino al 7 novembre

COSTI E ORARI

Ingresso gratuito

Sabato e domenica ore 9-13 e 15-19

INFO

tel. 347-8095172

www.palazzodelgovernoresrl.it

CATALOGO GRATUITO,

DISPONIBILE IN MOSTRA

I 140 ANNI
DI CARRÀ
NELL'ANTICO
BROLETTO

di SERENA ROSSINI

ERA VENUTO al mondo l'11 febbraio 1881 a Quargnento, un paese che oggi ha poco più di 1.300 abitanti, a undici chilometri da Alessandria, al confine con le colline del Monferrato casalese. Adesso, a 140 anni dalla nascita, Alessandria gli dedica una mostra, aperta fino al 7 novembre. L'esposizione si intitola, appunto, *Carrà 140*. Sottotitolo *Opere della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e da collezioni private alessandrine*, ed è curata da Fulvio Cervini, Maria Luisa Caffarelli e Rino Tacchella.

Di Carlo Carrà, indiscusso protagonista delle avanguardie del Novecento sono esposte, tra oli, disegni e acquerforti, 44 lavori, visti di rado perché pro-

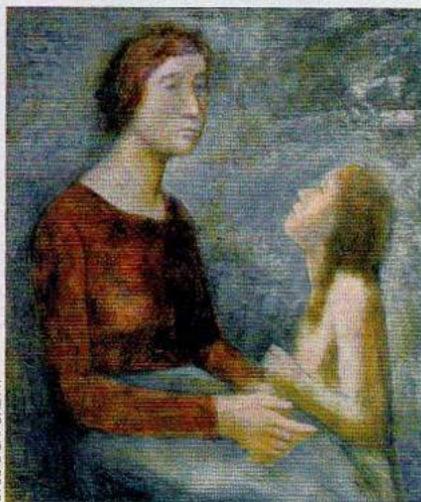
venienti dalla collezione d'arte della Fondazione e, in parte, da privati. Il percorso dell'artista è testimoniato in ogni sua fase, dall'approccio al divisionismo all'esperienza futurista, dalla parentesi metafisica alla tradizione figurativa e ai paesaggi.

La mostra rappresenta il primo capitolo di un ampio progetto della Fondazione – che vuole rendere sempre più fruibili al pubblico le opere della sua collezione – anche per il luogo dell'allestimento, quel Palatium Vetus che vuole affermarsi come spazio espositivo di riferimento per la città, e non solo.

Il piano terreno sarà infatti destinato a ospitare altre mostre che, dialogando con la collezione permanente della Fondazione, daranno vita a una ricca programmazione.

D'altra parte, visitare una mostra a Palatium Vetus è anche l'occasione per ammirare un edificio coevo alla nascita di Alessandria, i cui lavori di ristrutturazione – uno degli ultimi progetti curati da Gae Aulenti – hanno permesso di riportare alla luce il Broletto, l'antico palazzo del Comune, e numerosi affreschi di epoca medievale.

Nel palazzo medioevale ristrutturato da Gae Aulenti sono esposte 44 opere viste di rado

Carlo Carrà, *Madre e figlia*, 1939GIOVANNI
FATTORI
CELEBRATO
DALLA «SUA»
TORINO

di LUDOVICO PRATESI

PER RACCONTARE la carriera artistica di Giovanni Fattori (1825-1908), protagonista di primo piano della pittura italiana dell'Ottocento, Virginia Bertone e Silvestra Bietoletti hanno scelto 60 opere: saranno esposte nella mostra *Fattori. Capolavori e aperture sul '900*, alla Galleria d'arte moderna di Torino

fino al 20 marzo 2022. Si tratta di un'antologica ad ampio raggio divisa in nove sezioni, che documentano l'intera produzione di Fattori, dalle tele macchiaiole fino alle più tarde. La mostra copre infatti un arco cronologico che va dal 1854 al 1894, toccando i temi ricorrenti della pittura di Fattori, dalle battaglie del Risorgimento ai soggetti bucolici e rurali, fino agli intensi ritratti. Focus della rassegna è il rapporto che l'artista ebbe con Torino, dove espose

Giovanni Fattori, Soldati francesi del '59, 1859, una delle opere più famose tra quelle esposte alla Galleria d'arte moderna

per la prima volta nel 1863 e fu presente regolarmente nelle mostre collettive allestite in città fino al 1902, suscitando l'interesse dell'artista Marco Calderini e del collezionista Riccardo Gualino, che acquistò il *Ritratto della seconda moglie*,

ora esposto alla Gam.

La rassegna si conclude con una sezione dedicata agli artisti influenzati da Fattori, da Plinio Nomellini fino ad Amedeo Modigliani, Carlo Carrà e Giorgio Morandi.

www.gamtorino.it/it/mostra/fattori



LA
MOSTRA

IL MITO DI VENEZIA

DOVE

NOVARA

CASTELLO VISCONTEO SFORZESCO

piazza Martiri della Libertà

fino al 13 marzo 2022

COSTI E ORARI

Intero 12 euro; ridotto 10 euro

Da martedì a domenica 10-19;

lunedì chiuso

INFO

tel. 0321-1855421

www.ilcastellodinovara.it

CATALOGO METS PERCORSI D'ARTE

VENEZIA CHIAMA NOVARA RISPONDE

di ROSSELLA SLEITER



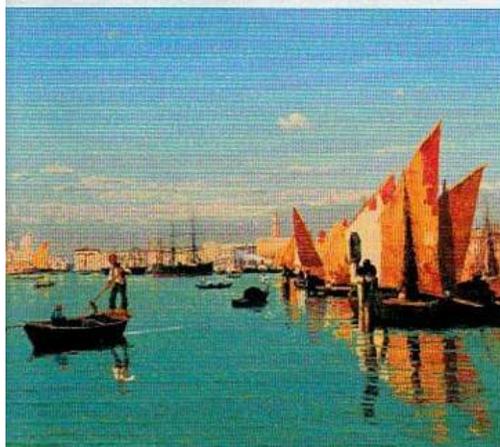
DA HAYEZ (il pittore del *Bacio*, ma non solo) alla Biennale (anno d'inizio il 1895, con 285 espositori, di cui 156 stranieri e 516 opere esposte) il "Mito di Venezia" ha fatto talmente tanta strada – ed è così cambiato – che è parso giusto puntare i riflettori su chi per tutto l'Ottocento, fino ai primi anni del Novecento, quel mito ha contribuito a crearlo. A Novara, nel Castello Visconteo Sforzesco ottanta opere raccontano luoghi, scorci, rive di fiume, piazze, feste religiose o popolari e personalità veneziane, che il pubblico di allora avrebbe voluto conoscere, proprio come avrebbe desiderato vedere di persona i monu-

Guglielmo Ciardi, *Veduta sulla laguna di Venezia*, 1881, olio su tela, una delle opere esposte al Castello di Novara

menti di cui si sapeva la bellezza e l'importanza. Ippolito Caffi, Guglielmo Ciardi, Pietro Fragiaco, Giacomo Favretto, Luigi Nono, Ettore Tito, e altri artisti in mostra, Venezia la conoscevano, ci avevano studiato, erano stati chiamati a dirigere accademie o realizzare dipinti ufficiali. Alcuni, pochi, ci erano nati, altri, i più, avevano trovato in Laguna la chiave per rinnovare il modo di dipingere.

Nella pittura di storia, quella che per citazioni e allusioni celebrava o appoggiava il Risorgimento e l'unità d'Italia, troneggia Francesco Hayez (1791-1882) con cinque dipinti celebri, ma poco visti, tra cui *Venere che scherza con due colombe* e *Ritratto di gentildonna*, accompagnato da Ludovico Lipparini e Michelangelo Grigoletti. Nella pittura di paesaggio Domenico Bresolin, tra i primi a introdurre la fotografia come opera d'arte, e Guglielmo Ciardi aprono un altro capitolo del "Mito": la veduta che si allarga alla vita. Non solo architetture e piazze, ma anche scene di tutti i giorni e incontri amorosi, con dettagli e luce che solo Venezia offriva.

In mostra rive, scorci, piazze, feste religiose e personalità che il pubblico di allora voleva vedere



FONDAZIONE MAEGHT UN ATELIER A CIELO APERTO

DOVE

TORINO

PINACOTECA AGNELLI

via Nizza, 230/1032

dal 16 ottobre

al 22 febbraio 2022

COSTI E ORARI

Intero 10 euro; ridotto 8

Martedì-domenica 10-19;

lunedì chiuso

INFO

tel. 011-0925019

www.pinacoteca-agnelli.it

Per aprire il nuovo **giardino pensile** del Lingotto, la mostra riunisce 77 opere di grandi artisti del XX secolo, scelte da Daniela Ferretti, tra cui Braque, Calder, Chagall, Giacometti, Léger, Matisse e Miró, provenienti dagli splendidi giardini della Fondazione Maeght a Saint-Paul-de-Vence, fondata da Aimé Maeght nel 1964.



BURRI LA POESIA DELLA MATERIA

DOVE

ALBA (CUNEO)

FONDAZIONE FERRERO

strada di Mezzo, 44

fino al 30 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Ingresso gratuito

Lunedì-venerdì 11-18;

sabato, domenica e festivi

10-19; martedì chiuso

INFO

tel. 0173-295259

www.fondazioneferrero.it

Le opere di Alberto Burri esposte alla Fondazione Ferrero coprono un arco di tempo che va dal 1945, con i primi "catrami", alle ultime opere "oro e nero" (1993).

Tra i lavori esposti, si possono ammirare i "catrami", le "muffe", i "sacchi", le "combustioni", i "legni", i "ferri", le "plastiche", i "cretti" e i "cellotex". Sotto, **Rosso 1962**.



REALISMO MAGICO
UNO STILE ITALIANO

DOVE

MILANO

PALAZZO REALE

piazza del Duomo, 12
dal 19 ottobre al 27 febbraio 2022

COSTI E ORARI

Intero 14 euro; ridotto 12 euro
Martedì, mercoledì, venerdì, sabato
e domenica 9.30-19.30;
giovedì 9.30-22.30; lunedì chiuso

INFO

tel. 02-54912
palazzorealemilano.it
CATALOGO 24ORE CULTURA

LO STILE

«Precisione realistica di contorni, solidità di materia ben poggiata sul suolo; e intorno come un'atmosfera di magia che faccia sentire, traverso un'inquietudine intensa, quasi un'altra dimensione...»: secondo lo scrittore **Massimo Bontempelli** sono queste le caratteristiche della tendenza detta "Realismo magico" che si impose soprattutto in Germania e in Italia tra le due guerre.

**COS'ALTRO
VEDERE
IN CITTA'**

**PIETRO LINGERI:
ASTRAZIONE E COSTRUZIONE**

Triennale Milano
Viale Emilio Alemagna, 6
Fino al 1° novembre
triennale.org

SAUL STEINBERG

Triennale Milano
Viale Emilio Alemagna, 6
Da oggi al 13 marzo
triennale.org

IL GIOVANE BOCCIONI

Galleria Bottegantica
Via Manzoni 45
Fino al 4 novembre
www.bottegantica.com

UNA MAGIA DISTURBANTE E MOLTO ANTIFASCISTA

Altro che fuga dal quotidiano: i dipinti rarefatti e sognanti di artisti come Casorati, Donghi o Cagnaccio di San Pietro, in mostra a Milano, si opponevano al machismo e alla retorica del regime

di **CHIARA GATTI**

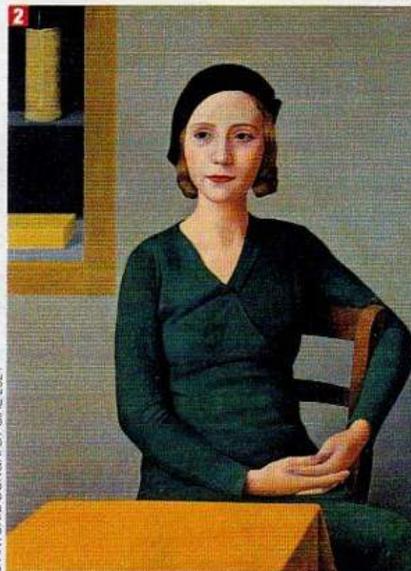
REALISMO e magia. Non sono opposti. Sono due facce dello stesso specchio. Non fatevi ingannare dai ritratti lisci, puliti, assomiglianti, diceva Luigi Bartolini davanti ai dipinti equivoci dell'amico Antonio Donghi: «Qui è l'illusione, qui sta il trucco». E infatti, dietro ogni gesto, c'è un'allusione. Dietro ogni oggetto, un simbolo. Le verità nascoste. Con tutta la sua calma apparente, i suoi moti rarefatti e l'aria immobile, il movimento del Realismo magico ha ipnotizzato un capitolo dell'arte italiana che, sullo sfondo del Ventennio, lo ha erroneamente classificato come una fuga dal quotidiano nel sogno, un'evasione dai lacci del regime. In verità ogni scena, a pelle cristallina, mirava a inzuccherare riflessioni acute sui drammi dell'epoca, innescando analisi taglienti sui temi eterni dell'identità, del silenzio, dell'inquietudine. La grande mostra che Palazzo Reale a Milano de-

dica ai maestri di questa (contro)tendenza rimette a posto le carte sul tavolo della storia, indagando l'anima contestataria di nomi che hanno indorato la pillola della protesta.

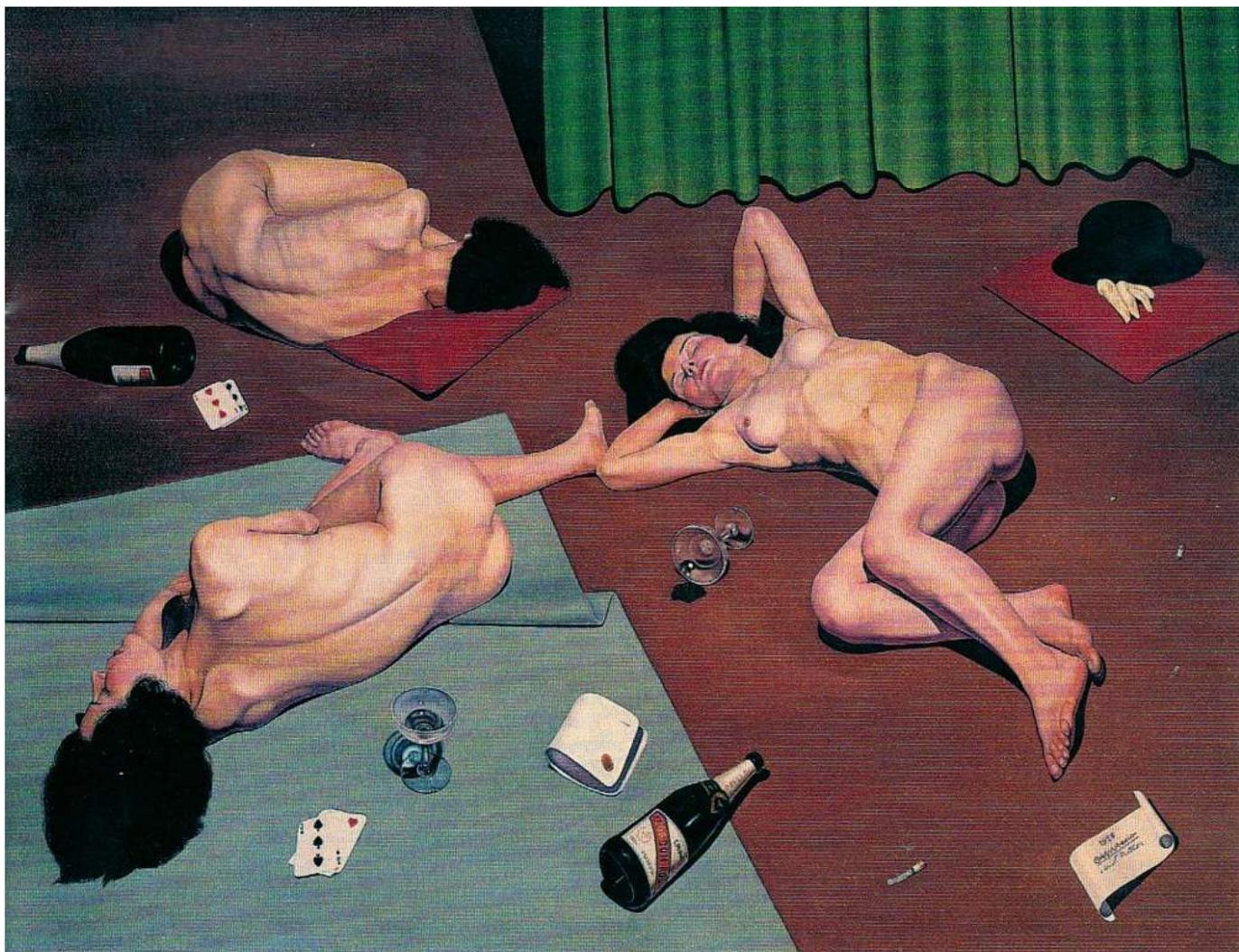
Ottanta pezzi messi in fila dai curatori Gabriella Belli e Valerio Terraroli accompagnano per mano il visitatore fra le pieghe di un mondo sinistro dove nulla è ciò che sembra. Ecco allora pranzi borghesi refrigerati dall'ombra lunga di un presagio. Ritratti di bimbe dagli sguardi attoniti. Amanti senza erotismo, giocolieri senza birilli, intellettuali senza ricordi. L'assenza di felicità è enfatizzata da una luce lunare che inzuppa le stanze di un mistero disturbante.

«Ogni narrazione è bloccata in situazioni che rivelano una vita inspiegabile» commenta Terraroli, che fa un

L'assenza di felicità è enfatizzata da una luce lunare che inzuppa le stanze di mistero



© ANTONIO DONGHI BY SAE 2021



MONDADORI PORTFOLO/ ELECTA/ LUCA CARRA

[1] **Cagnaccio di San Pietro**, *Dopo l'orgia*, 1928 olio su tela, collezione privata [2] **Antonio Donghi**, *Donna al caffè*, 1931, olio su tela, Venezia, Ca' Pesaro - Galleria internazionale d'arte moderna

confronto con la parallela esperienza tedesca della Nuova oggettività. Sul fronte italiano spiccano pilastri come Donghi, Casorati, Cagnaccio di San Pietro. In Germania lottano Dix e Grosz, capofila dell'accusa più ferina, e il più infido Christian Schad con le sue *ladies in black* stregate dall'ansietà. «Condividono tutti la stessa necessità di opporsi alle dittature, ma i tedeschi lo fanno aggrappandosi a quel feroce sarcasmo che arriva a deformare corpi e volti. Gli italiani sono più lirici ma non meno violenti nelle accuse celate in sottotraccia». La prova provata è il capolavoro di Cagnaccio, dal titolo già allusivo, *Dopo l'orgia*. Immerse in un sonno profondo tre donne nude dormono su tappeti, circondate da indizi enigmatici. Coppe rovesciate, carte da gioco, un cappello con guanti da uomo e, soprattutto, un polsino con gemello decorato dal fascio littorio. Così il maestro di Desenzano – antifascista e futuro partigiano, che scelse uno pseu-

donimo mordente (Cagnaccio) al posto del suo pacifico Natalino – colpiva al cuore il moralismo del regime «in modo sottile, non certo con l'irruenza che avrebbe usato Dix, ma ugualmente efficace». Tanto da essere respinto dalla giuria della Biennale del '28 presieduta da Margherita Sarfatti, musa del duce e fondatrice del movimento Novecento, strumento estetico potente per la propaganda del ventennio. Quanto al rapporto fra Novecento e Realismo magico, la mostra chiarisce le due diverse posizioni. Mentre il gruppo della Sarfatti recuperava i grandi classici italiani, da Giotto al Rinascimento, per giustificare con l'ordine aureo del passato i crimini del presente, «la piccola pattuglia dei realisti rispose al trionfo del machismo fascista, alle iconografie retoriche del-

le famiglie feconde e dei costruttori, rifugiandosi in un sogno melanconico». Ma rivelatore.

Casorati bevve alle fonti della Secessione viennese di Klimt, da cui trasse la sua linea elegantissima, arrivando a citare nei ritratti, come la splendida *Silvana Cenni*, le prospettive di Mantegna e le Madonne perfette di Piero della Francesca. Altri nomi come Achille Funi o Mario Broglio mescolarono scene di vita quotidiana e arcaismo quattrocentesco. *Il Ritratto della moglie di Oppi* graffia e morde dentro la cornice. Carlo Carrà sfiorò l'anima del movimento con il suo *Pino sul mare*, giottesco fino al midollo. Donghi, «il pittore che fuggiva il vento», è un Vermeer in salsa diabolica. La sua bella *Margherita* ha qualcosa che non va. «È la mancanza d'aria!» diceva il poeta Leonardo Sinisgalli. «La stessa che conserva i frutti o i cadaveri che altrimenti finirebbero in cenere».

MONET
DAL MUSÉE MARMOTTAN**DOVE****MILANO****PALAZZO REALE**piazza del Duomo, 12
fino al 30 gennaio 2022**COSTI E ORARI**Intero 16 euro; ridotto 14 euro
Da martedì a domenica
ore 10-19.30; giovedì chiusura alle
22.30; lunedì chiuso**INFO**tel. 02-88465230
www.palazzorealemilano.it
CATALOGO ARTHEMISIA**I MONET
CHE MONET
TENEVA
CON SÉ**di **ROSSELLA SLEITER**

TITOLO conciso, mostra ricca. *Monet*, curata da Marianne Mathieu, riempie l'ampio spazio di Palazzo Reale a Milano. Il sottotitolo, *Opere dal Musée Marmottan-Monet, Parigi*, parla agli intenditori: quelli che sanno che il Marmottan ospita la più completa collezione di opere dell'artista. È infatti grazie alla donazione – non proprio spontanea, ma dopo lunghe vertenze legali – del figlio Michel, nel 1966, che molti quadri rimasti a Giverny, la celebre casa con l'ancor più celebre giardino acquistata da Claude nel 1890, a 50 anni, sono tuttora patrimonio della Francia. Gli intenditori apprezzano il Marmottan anche perché è scrigno di arredi, mar-

Claude Monet, Passeggiata vicino ad Argenteuil, 1875, olio su tela

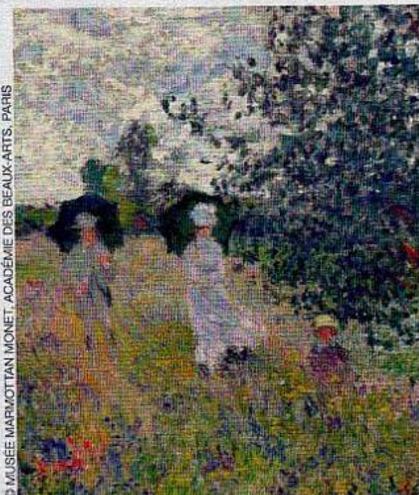
mi, bronzi, medaglie e altri oggetti d'arte dell'epoca di Napoleone – in parte esposti a Palazzo Reale – lasciati in eredità da Paul Marmottan, colto collezionista, all'Académie des Beaux-Arts nel 1932, in cambio dell'impegno di farli conoscere.

Ben 53 opere, dall'*Alzaia a Granval* del 1883 a *Parlamento-Riflessi sul Tamigi* del 1905, che marca il periodo londinese, alle *Ninfee*, su cui Monet torna tra il 1916 e il 1919 e che regala allo Stato. Monet sposta cavalletto, tavolozza e pennelli per dipingere all'aria aperta, seguendo il movimento della luce.

Poi passa alle "sequenze", lui fermo, le tele che cambiano per catturare la forma dell'ombra, come nei *Covoni* e nei *Pioppi* (1890-1891). Alcuni di questi dipinti, finché vive, non li vende, per goderseli fino alla fine a Giverny.

È il 1925 quando, la vista fortemente abbassata, e una tavolozza ridotta a sei colori (bianco d'argento, giallo cadmio, vermiglio, lacca di garanza, blu cobalto e verde smeraldo), dipinge *Le rose*, con cui cambia il modo di dipingere i fiori, come aveva cambiato quello di dipingere paesaggi. Nel '26 muore.

**In mostra
anche le tele
che il Maestro
non volle
vendere
per goderselo
a Giverny**



© MUSÉE MARMOTTAN MONET, ACADEMIE DES BEAUX-ARTS, PARIS

**TULLIO PERICOLI
FRAMMENTI****DOVE****MILANO****PALAZZO REALE**piazza Duomo, 12
fino al 9 gennaio 2022**COSTI E ORARI**Intero 14 euro;
ridotto 12 euro;
Martedì-domenica
10-19.30; giovedì
10-22.30; lunedì chiuso**INFO**tel. 02-88445181
www.palazzorealemilano.it

Sono in mostra 150 opere di Tullio Pericoli, artista multiforme che a partire dagli anni Settanta, ha affiancato il lavoro di illustratore con la pittura. Il percorso espositivo propone una sintesi delle sue due principali forme d'espressione, i ritratti e i paesaggi degli ultimi decenni. Sotto, **Combinazioni**, 2012

**GRAND TOUR
SOGNO D'ITALIA****DOVE****MILANO****GALLERIE D'ITALIA**piazza Scala
dal 18 novembre 2021
al 27 marzo 2022**COSTI E ORARI**Intero 10 euro;
ridotto 5 euro
Martedì-domenica
9.30-19.30; lunedì chiuso**INFO**tel. 800-167619
www.gallerieditalia.com

Tra la fine del '600 e la prima metà dell'800, l'Italia fu meta di artisti letterati, giovani signori, membri della società nobile e colta. Dipinti, incisioni e sculture ripropongono l'immagine dell'Italia amata da un'Europa che qui cercava le sue radici. Sotto, Hubert Robert, **Capriccio con il Pantheon davanti al porto di Ripetta**, 1761.



LA
MOSTRA

IL SOGNO DI ANTONIO UN VIAGGIO TRA ARTE E TESSUTO

DOVE

COMO

VILLA OLMO E SEDI VARIE

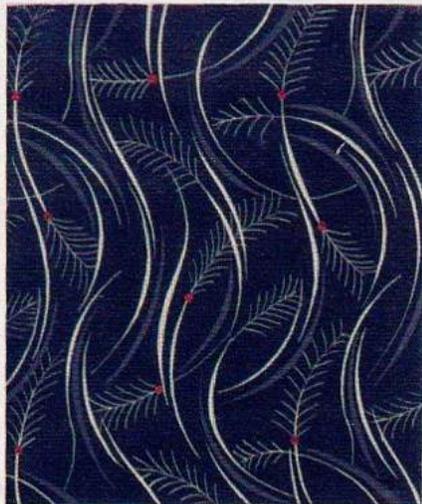
Via Simone Cantoni, 1
fino al 31 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 7 euro; ridotto 5 euro
Dal martedì alla domenica ore 10-18

INFO

tel. 031-3384976
www.fondazioneratti.org
CATALOGO IN LAVORAZIONE



LE VISIONI DI ANTONIO RATTI FATTE DI SETA

di ALBA SOLARO



L'25 APRILE del 1945 per tutti noi è il giorno della Liberazione; per Antonio Ratti era anche il giorno di primavera in cui aveva

fondato a Como la sua impresa, la Tessitura Serica Antonio Ratti. Produceva ricercati foulard e cravatte di seta a disegni paisley, che all'epoca erano molto chic perché non si era ancora spenta la passione per l'esotismo che aveva riempito il guardaroba di Gabriele D'Annunzio di kimono – uno di questi è conservato proprio nella collezione della Fondazione Ratti. *Il Sogno di Antonio* recita il titolo della terza mostra dedicata a questo imprenditore illuminato del dopoguerra,

Antonio Ratti, *DS 201, disegno per cravatta, pittura su carta, 1934-1939*

dopo quella a Palazzo Te di Mantova (2017) e quella delle Terme di Diocleziano di Roma (2018). Il sogno era quello di far coincidere la sua visione di industriale illuminato con quella di raffinato mecenate, perché Ratti – che è scomparso nel 2002 a 87 anni – non vedeva alcuna differenza tra l'arte pura e quella applicata. Del resto la storia dell'arte è anche storia delle stoffe, dei tessuti, dei velluti, dei veli e dei broccati su cui generazioni di pittori si sono rincorse.

La mostra, curata da Lorenzo Benedetti, Annie Ratti (figlia dell'imprenditore) e Maddalena Terragni, presenta un'elegante selezione di tessuti antichi e opere d'arte contemporanee firmate John Armleder, Giulio Paolini, Walid Raad, Jimmie Durham, R&D Di Martino, Matt Mullican e altri, a confronto nelle sale neoclassiche di Villa Olmo, una passeggiata che poi si allarga per edifici e strade, spazi pubblici e privati, compresa la bella sede della Fondazione Ratti a Villa Sucota, perché il sogno di Antonio, che credeva nel potere della conoscenza, in definitiva è anche il sogno di un territorio.

L'imprenditore e mecenate non vedeva differenza tra arte pura e applicata su veli e broccati

LA CINA (NON) È VICINA BADIUCAO. OPERE DI UN ARTISTA DISSIDENTE

DOVE

BRESCIA

MUSEO DI SANTA GIULIA
via dei Musei, 81
dal 13 novembre
al 13 febbraio 2022

COSTI E ORARI

Int. 10 euro; rid. 7,50 euro
Mar-dom 10-18; lun chiuso

INFO

tel. 030-2977833
www.bresciamusei.com

Badiucao, noto come "il Banksy cinese", si è affermato sul palcoscenico internazionale grazie ai social, con cui diffonde la propria arte e sfida governo e censura contro il controllo ideologico e morale del potere politico, per la trasmissione di una memoria storica non plagiata. Sotto, *Xi's Going on a Bear Hunt*. (m.g.z.)



LA FABBRICA DEL RINASCIMENTO

DOVE

VICENZA

BASILICA PALLADIANA

piazza dei Signori
dall'11 dicembre
al 18 aprile 2022

COSTI E ORARI

Intero 13 euro;
ridotto 11 euro
Martedì-domenica 10-18;
lunedì chiuso

INFO

tel. 0444-222850
www.mostreinbasilica.it
CATALOGO MARSILIO

La mostra ricostruisce trent'anni della vita artistica di Vicenza, dal 1550 all'inaugurazione del Teatro Olimpico nel 1585, con capolavori di pittura, scultura e architettura del tempo, firmati da maestri come Andrea Palladio, Paolo Veronese (sotto, la sua *Unzione del re Davide*, 1555) Jacopo Bassano, Alessandro Vittoria.



LA
MOSTRA

DEPERO NEW DEPERO

DOVE

ROVERETO

MART

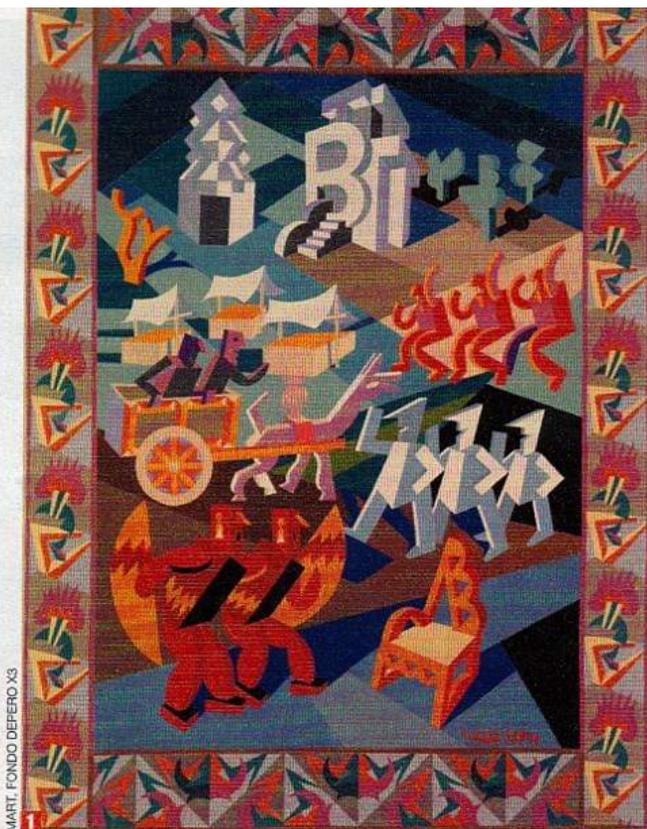
corso Bettini, 43
dal 21 ottobre al 13 febbraio 2022

COSTI E ORARI

Intero 11 euro; ridotto 7 euro
Da martedì a domenica 10-18;
venerdì 10-21; lunedì chiuso

INFO

tel. 800-397760
www.mart.trento.it
CATALOGO MART



MART, FONDO DEPERO X3



Tre opere di **Fortunato Depero** in mostra al Mart

- 1 *Festa della sedia*, 1927, tarsia in panno
- 2 *Bozzetto di copertina per "Vanity Fair"*, 1929-1930, collage
- 3 *Bozzetto di locandina Depero Futurist House*, 1929-1930, inchiostro di china su carta



QUANDO vivrò di quello che ho pensato ieri, comincerò ad avere paura di chi mi copia». Così l'artista Fortunato Depero (1892-1960) descriveva la sua attività di sperimentatore indefesso, che lo portò a lavorare in tanti e diversi settori creativi, dalla pittura al design, dal teatro alla danza, dalla pubblicità fino all'editoria.

Vero e proprio imprenditore di se stesso, proclama il suo desiderio di operare a 360 gradi nel mondo dell'arte firmando nel 1915, insieme a Giacomo Balla, il famoso *Manifesto della Ricostruzione Futurista dell'Universo*, che apre una nuova stagione del Futurismo, attraverso il progetto di un'arte totale, estesa a tutti gli ambiti dell'esistenza umana, dalla musica alla cucina, dalla moda al teatro, dal design alla pubblicità. A soli 23 anni

Depero ha le idee molto chiare e si mette subito al lavoro, per creare assemblaggi di materiali diversi, che producono effetti sonori, visivi e tattili, cui dà il nome di "complessi plastici motorumoristi".

Poliedrico e determinato, l'artista fin da giovanissimo fu un vero imprenditore di sé stesso

DEPERO FUTURISTA CON LE IDEE CHIARE

di **LUDOVICO PRATESI**



Comincia così la carriera di uno degli artisti più poliedrici della prima metà del Ventesimo Secolo, raccontata dalla grande mostra *Depero New Depero* al Mart di Rovereto. Curata da Nicoletta Boschiero, la rassegna riu-

nisce 500 lavori tra dipinti, sculture, disegni, mobili, oggetti, manifesti, fotografie, libri, riviste, fumetti e opere di design, oltre a una decina di video e film realizzati negli ultimi vent'anni. L'itinerario espositivo, reso scenografico dall'allestimento curato dallo studio Baldessari e Baldessari, è suddiviso in sei sezioni (*Introduzione, Ricostruzioni, Effetto Depero, America, Museo, Conservazione/Educazione*) che raccontano e testimoniano l'opera e la fortuna dell'artista attraverso i materiali più disparati, dai mobili che disegnò personalmente alle ricostruzioni di due scenografie andate perdute, *I balli plastici* e *Le chant du rossignol*, fino all'influenza che ebbe su due grandi nomi del design come Ettore Sottsass e Alessandro Mendini.

La sezione *America* è dedicata ai film su Depero, tra i quali spicca *New York film vissuto*, che racconta il difficile periodo trascorso dall'artista negli Stati Uniti cercando di farsi strada durante la Grande Depressione del 1929. Infine, nella sezione *Museo* si trovano documenti e pubblicazioni provenienti dall'Archivio del '900, inclusa una serie di fotografie che raccontano la vita di Depero dal 1927 al 1959.

LA FORMA DELL'INFINITO

DOVE

UDINE

CASA CAVAZZINI

via Cavour, 14

dal 16 ottobre al 27 marzo 2022

COSTI E ORARI

Intero 12 euro; ridotto 10 euro

Lunedì 14-18; martedì, mercoledì,

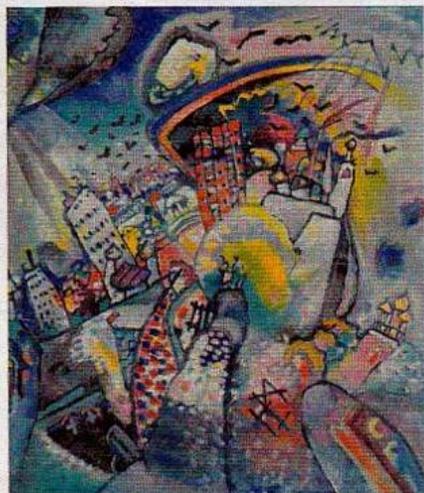
giovedì 9-18; venerdì, sabato

e domenica 9-19.30

INFO

tel. 0432-1273772

www.civicimuseiudine.it



A UDINE 50 TELE INQUADRANO L'INFINITO

di SERENA ROSSINI

FINORA un po' in disparte dai grandi circuiti delle mostre internazionali, da domani Udine scende in campo con l'esposizione *La forma dell'infinito*, curata da Don Alessio Geretti, che la presenta come «una chiave per entrare nell'arte moderna e contemporanea, scoprendo una delle intenzioni fondamentali di tanti pittori dalla fine dell'Ottocento e a tutto il Novecento: rendere visibile l'infinito che dietro la prima apparenza sussurra alla mente e al cuore umano».

Così, in Casa Cavazzini, sede del nuovo Museo d'arte moderna e contemporanea della città – con le sale completamente rinnovate – verranno

proposte cinquanta opere, molte firmate da protagonisti dell'arte negli ultimi due secoli: Claude Monet, Paul Cézanne, Henri Matisse, Dante Gabriele Rossetti, Vasilij Kandinskij, Natal'ja Goncarova, Odilon Redon, Nikolaj Rerich, Medardo Rosso, Umberto Boccioni, Pablo Picasso, Emilio Vedova, e altri ancora. Le tele sono arrivate da importanti musei, fra i quali la Galleria Tret'jakov di Mosca, che ospita la più grande collezione di arte russa del mondo. Molta attenzione ci sarà poi nel regolare il flusso dei visitatori e consentire a tutti di vivere una mostra a rischio zero.

Le opere arrivano da importanti musei come la Galleria Tret'jakov di Mosca

Inoltre la sequenza di dipinti proposta dalla *Forma dell'infinito* dialogherà con le collezioni permanenti di Casa Cavazzini, che domani riapriranno al pubblico, insieme alla mostra: si potranno così rivedere le opere di Afro, Mirko e Dino Basaldella, Lucio Fontana, Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, Carlo Carrà e Filippo De Pisis, che rendono preziosa la sede lasciata in eredità al Comune di Udine dal commerciante e collezionista Dante Cavazzini.

Vasilij Kandinskij

(Mosca 1866-Neuilly-sur-Seine 1944),

Mosca I, Piazza Rossa, 1916

DAI CABINATI ALL'ONLINE, TRIESTE SI GIOCA LA STORIA DEI VIDEOGAMES

di MATTIA GIUSTO ZANON

BUIO, fumo di sigarette, suoni acuti e ripetitivi, poche luci colorate provenienti da schermi con una risoluzione imbarazzante, da perdersi la vista. Doveva apparire più o meno così una sala giochi negli anni Ottanta, l'unico posto dove allora si poteva giocare ai videogames.

Vi regnavano i "cabinati", macchinoni micidiali e brandizzati con le estetiche dei giochi più conosciuti: *Pac-Man*, *Space Invaders*, *Street Fighter*. Poi il mondo è cambiato. Soprattutto per la considerazione di cui oggi godono i videogiocatori. Non più nerd emarginati, ma amici che si ritrovano in grandi comunità online, chattano, si scambiano informazioni e strategie e stringono relazioni. Sembrano trascorse ere geologiche. L'occasione per rispolverare tutta questa

storia è la mostra **VIDEOGAMES!**, che, dal 26 novembre al 27 febbraio 2022,



racconterà l'evoluzione del videogioco dagli anni Cinquanta a oggi al Salone degli Incanti di Trieste. Qui l'esposizione di oltre duecento dispositivi, tra console, cabinati e giochi vari, ma anche la realizzazione di sale immersive e stazioni interattive e il racconto di vicende e aneddoti illustrerà infatti come i videogames siano diventati uno dei maggiori fenomeni globali di ogni tempo. Informazioni su: www.salonedeghincanti.comune.trieste.it

LA
MOSTRA

THROUGH A DIFFERENT LENS STANLEY KUBRICK PHOTOGRAPHS

DOVE

TRIESTE

MAGAZZINO DELLE IDEE

corso Camillo Benso Conte di Cavour, 2
fino al 30 gennaio 2022

COSTI E ORARI

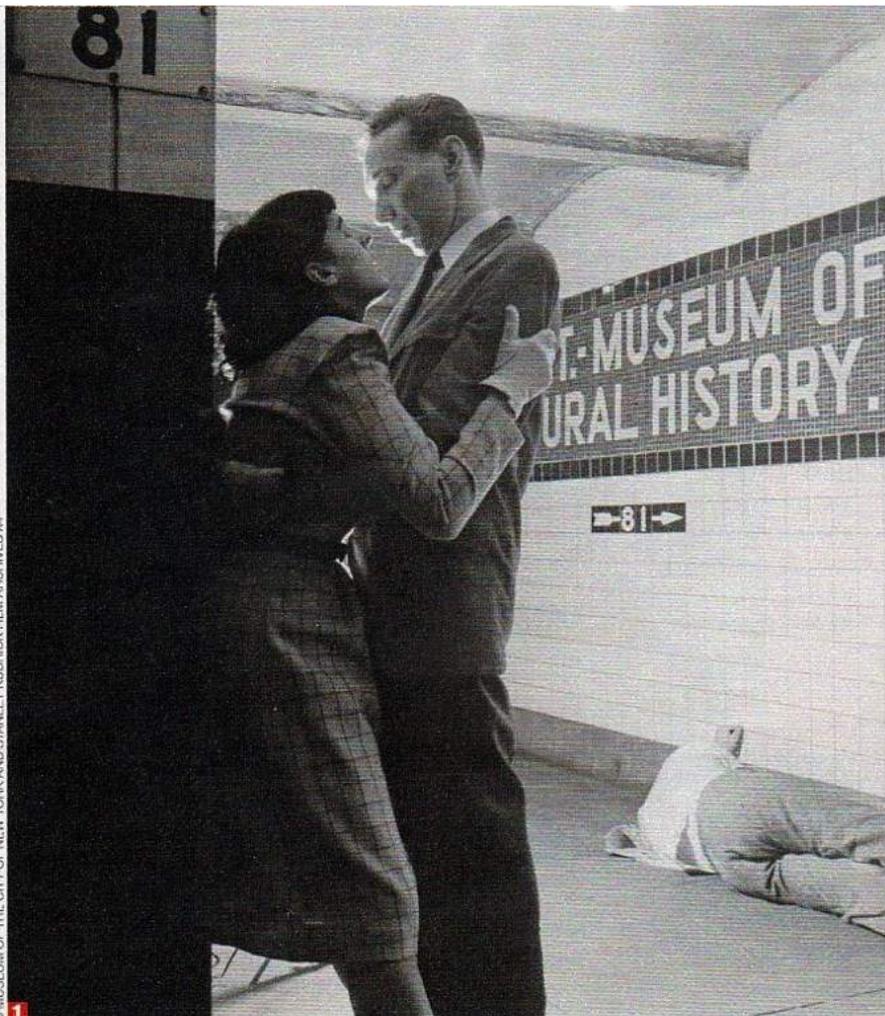
Intero 8 euro; ridotto 5 euro
Da martedì a domenica 10-19;
lunedì chiuso

INFO

tel. 040-3774783
www.magazzinodelleidee.it
LIBRO FOTOGRAFICO TASCHEN

REGISTA,
FOTOGRAFO,
E NON SOLO

Stanley Kubrick (1928-1999) è stato uno dei più grandi registi del Novecento. Sin da adolescente si dedica però alle arti con attitudine poliedrica e nei suoi film lavorerà anche come effettista, montatore, scenografo, sceneggiatore. Chiusa la breve e prolifica attività come fotografo per *Look*, a venticinque anni ha già completato il suo primo film di finzione, *Paura e desiderio*. Sprezzante delle logiche produttive di Hollywood, va a vivere in Inghilterra. *2001: Odissea nello spazio*, *Arancia meccanica*, *Barry Lyndon* (girato a lume di candela per ritrovare le atmosfere settecentesche del romanzo di Thackeray), fino all'ultimo *Eyes Wide Shut*: firma in tutto tredici film, ciascuno a suo modo annoverato tra le pietre miliari della storia del cinema, nei quali l'elemento estetico – il tocco "à la Kubrick" – è inconfondibile. (g.ser.)



© MUSEUM OF THE CITY OF NEW YORK AND STANLEY KUBRICK FILM ARCHIVES XI

QUANDO KUBRICK VEDEVA IL MONDO ATTRAVERSO UN'ALTRALENTE

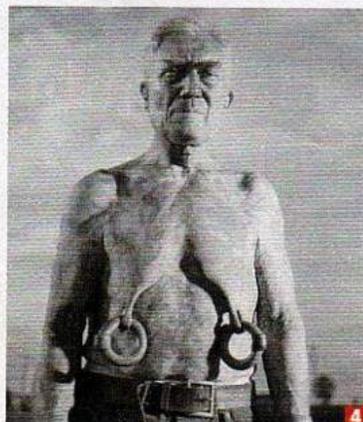
Il grande regista debuttò da giovanissimo come fotoreporter per *Look*: a Trieste, i suoi scatti – fatti di cronaca o storie di vita quotidiana – in bilico tra serietà e ironia rivelano già un occhio inimitabile

di MICHELE SMARGIASSI



ABBIAMO guadagnato un regista immortale o abbiamo perso un grande fotografo? Entrambe le cose, se parliamo di

Stanley Kubrick. Che un giorno di settant'anni fa, tondi tondi, decise che il reportage che aveva realizzato sul pugile e attore Walter Cartier poteva mettersi in movimento, e con una cinepresa amatoriale girò *The Day of the Fight*, un documentario "emotivo" sulle ulti-



Quattro foto di **Stanley Kubrick** in mostra a Trieste
 [1] *Life and Love on the New York City Subway*, 1946
 [2] *Self-portrait with Rosemary Williams Showgirl*,
 1949 [3] *Prizefighter*, 1948 [4] *Circus Man with
 Tattoos and Body Modification*, 1948

me due ore di un boxeur prima di salire sul ring. La Rko glielo pagò cinquemila dollari sull'unghia, tre volte di più di quanto gli era costato. Era la "chiamata". Stan rispose senza esitazioni. Si licenziò da *Look*, il rotocalco a cui vendeva curiose storie fatte di immagini, anzi abbandonò la fotografia, del tutto e per sempre, per il cinema. Aveva ventitré anni.

Quel film-soglia lo possiamo rivedere nella mostra *Through a Different Lens. Stanley Kubrick Photographs*, al Magazzino delle Idee di Trieste fino al 30 gennaio, nell'ultima sala, proprio come ponte fra due esistenze. Quella precedente era cominciata presto. Stan, ragazzino ebreo cresciuto nel Bronx, di anni ne aveva solo diciassette quando, sui banchi della Taft High School di New York, fra le sue molte passioni irrequiete (la batteria, gli scacchi, la lettura di romanzi che oggi chiameremmo fantasy) vinse la bulimia dell'occhio. Fra i banchi, con una macchinetta da pochi soldi, aveva fotografato l'irresi-

stibile sequenza di un suo professore che recitava l'*Amleto* con smorfie istrionesche. Visto che era un ragazzo intraprendente, la mostrò alla photo-editor di *Look*, Helen O'Brian, che rimase sorpresa da quel ragazzino sfacciato. Portami altre cose, gli disse. E lui cominciò ad aggirarsi per Manhattan, dopo la scuola, con una Kodak Monitor 6-20 o una Rollei al collo.

Look era un magazine un po' diverso dagli altri. Antagonista di *Life*, puntava su grandi immagini in grandi pagine con poco testo, quasi solo didascalie, e un gusto particolare per le storie di vita quotidiana. Stan, ragazzino impertinente, gliene portò a volontà, timbrate sul retro "Stan Kubrick Photo", che sembra il marchio

di una vocazione ormai consolidata, anche se non lo era. Quelle storie ora le vediamo tutte in mostra (ci sono anche alcuni inediti: storie riuscite male o troppo bene?). Stupivano i lettori che si sentivano trascinati dentro la scena, ma invisibili, come sembrava essere stato il fotografo – e come deve sempre essere il regista. Sennonché, quasi per fare marameo, ecco Stan che volutamente si lascia riflettere nello specchio davanti a cui si trucca una delle sue eroine, la soubrette Rosemary Williams.

Che i suoi fotoracconti fossero davvero tutti "rubati" con una fotocamera nascosta, come sosteneva lui, o progettati a tavolino e poi realizzati con qualche collaborazione, come ormai è noto, alla rivista non importava poi molto. Quel ragazzino aveva lo sguardo giusto per far sobbalzare il lettore, *look!* Guarda qui! Come quando, il 26 giugno del '45, colse la disperazione di un edicolante davanti ai titoli che gridavano la morte di Roosevelt. Dopo poco, fu assunto in pianta stabile, paga: 50 dollari la settimana. Per molti anni, fino a quella folgorazione cinetica, Kubrick fu il freelance di punta, oltre che il più giovane, della redazione di *Look*, che lui non deluse mai. Neanche quando lo chiamavano per servizi più tradizionali di cronaca: fattacci di strada, comizi dei politici, noiosi eventi mondani. Non era un fotografo del sociale come Lewis Hine, ma neppure l'opposto, un cinico cronista *hard-boiled* come Weegee. C'è nei suoi documentari a scatti sempre un gioco tra serietà e ironia, compassione e umorismo. Straordinaria una sequenza allo zoo su due pagine affrontate, una con la didascalia "come le scimmie guardano gli uomini", l'altra "come gli uomini guardano le scimmie" (ambiguità che tornerà nella danza dei primati attorno al

Il primo lavoro: una sequenza con le smorfie istrionesche del suo professore che recitava Shakespeare

monolite di 2001). Insomma, quei racconti erano già dei film, con l'accurato dosaggio di ingredienti che deve avere un buon copione. Aspettavano solo di animarsi. Lo fecero, e fu una grande Odissea negli spazi dell'anima.

LA
MOSTRA

TAPIO WIRKKALA E TONI ZUCCHERI ALLA VENINI

DOVE

VENEZIA

FONDAZIONE GIORGIO CINI

Isola di San Giorgio Maggiore
dal 21 novembre al 13 marzo 2022

COSTI E ORARI

Ingresso libero

Lunedì-domenica ore 10-19;
mercoledì chiuso

INFO

tel. 041-2710211

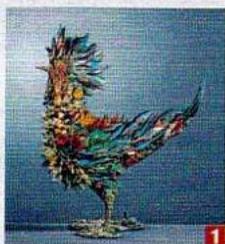
www.cini.it

CATALOGO SKIRA

DUE ARTISTI DEL VETRO COMPAGNI DI STANZE

di ALBA SOLARO

DA UNA PARTE la ragione, dall'altra natura. Da un lato il rigore del design scandinavo che se fosse musica sarebbe la geometria essenzialità di un Miles Davis; dall'altro il virtuosismo empirico di un artista che si esprime in pezzi scultorei, unici. Diametralmente opposti nel linguaggio, il finlandese Tapio Wirkkala (1915-1985) e il trentino Toni Zuccheri (1936-2008) hanno due cose in comune: l'aver lavorato per la Venini e il ritrovarsi compagni di stanze nella doppia mostra in programma a novembre a Le Stanze del Vetro. Per andarci bisogna raggiungere l'isola di San Giorgio Maggiore, detentrica di



1



2

1 Toni Zuccheri, Fenice in vetro policromo e bronzo per Venini, 1987

2 Tapio Wirkkala, Piatti di Tapio, per Venini, 1967

una delle più affascinose prospettive su Venezia, e qui entrare nel complesso monumentale della Fondazione Cini, dove tra l'altro c'è il magnifico Labirinto Borges.

A riunire Wirkkala e Zuccheri sono i cento anni della Venini; la casa li aveva chiamati entrambi a collaborare negli anni Sessanta per sperimentare, colorare, in sostanza traghettare l'arte del vetro oltre l'egemonia dei cristalli della zia.

Wirkkala, designer, stessa generazione di Alvar Aalto, figlio di un architetto cimiteriale e di una intagliatrice di legno, aveva studiato le forme della natura – spirali, foglie, conchiglie – per distillarle, da vero razionalista, in oggetti d'uso funzionali, bottiglie, piatti. Spesso policromi, perché nella fornace di Murano aveva scoperto la preziosa tecnica dell'incalmo.

Per Zuccheri, un maestro della materia, il colore erano invece le incredibili piume technicolor della sua Fenice, che sarà in mostra insieme a upupe, anatre, gabbiani: tutto il fantastico Bestiario in vetro realizzato per Venini nel '64 e presentato alla Biennale quello stesso anno.

A riunire Wirkkala e Zuccheri i 100 anni della Venini, per cui entrambi hanno lavorato

VENETIA 1600 NASCITE E RINASCITE

DOVE

VENEZIA

PALAZZO DUCALE

piazza San Marco, 1
fino al 25 marzo 2022

COSTI E ORARI

Intero 12 euro; ridotto 8
Tutti i giorni 10-18

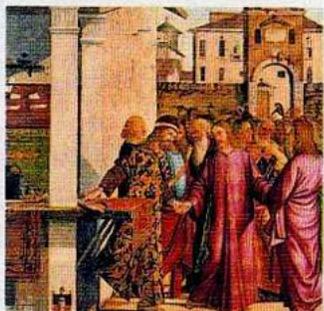
INFO

tel. 041-2715911

www.palazzoducale.it

visitmuve.it

Le opere dei massimi artisti, architetti e letterati di stanza nella Serenissima raccontano la storia di Venezia, che compie 1600 anni. Capolavori di Carpaccio (sotto, la sua *Vocazione di San Matteo*, 1502), Tiziano, Veronese, Tiepolo, Canaletto e Guardi sono affiancati da sculture miniature, stampe, disegni e tessuti.



HYPERVENEZIA

DOVE

VENEZIA

PALAZZO GRASSI

Campo San Samuele, 3231
fino al 9 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 15 euro;
ridotto 10 euro
Lunedì-domenica 10-19;
martedì chiuso

INFO

tel. 041-2401308

www.palazzograssi.it

CATALOGO MARSILIO

Tre installazioni di Mario Peliti svelano Venezia attraverso un percorso immersivo nella città composto da più di quattromila immagini fotografiche (sotto, *Castello, via Garibaldi*, 2015). Peliti, che racconta il tessuto urbano in modo inedito e originale, ha un archivio di 12 mila scatti della Serenissima.



HABITUS INDOSSARE LA LIBERTÀ

DOVE

CARPI (MODENA)

MUSEI DI PALAZZO DEI PIO

Piazza dei Martiri, 32

fino al 6 marzo 2022

COSTI E ORARI

Intero 8 euro; ridotto 5 euro

Dal martedì al venerdì ore 10-13;

sabato, domenica e festivi ore 10-15

INFO

Tel. 059-64995360

www.palazzodeipio.it

CATALOGO MOGGIO EDITORE

NON SIATE TROPPO RIGIDI. SVESTITEVI

di ALBA SOLARO



QUANDO negli anni Venti del secolo scorso le *flapper girls* di qua e di là dell'Atlantico vollero reclamare la loro voglia di

modernità e indipendenza, per prima cosa si accorciarono le gonne. E poi anche i capelli, i famosi tagli alla *garçonne*. Fumavano, bevevano, guidavano l'auto, facevano alzare tutte le sopracciglia possibili con abiti che lasciavano scoperte le braccia e scaravoltavano le regole della femminilità. La loro musa era Coco Chanel, che sfoggiava pantaloni maschili come gesto di stile e di sfida. Un secolo dopo, Mahmood sale sul palco di Sanremo in elegantissima gonna a pieghe, e nessuno si scandalizza più.

La stilista **Diane von Fürstenberg**, creatrice del *wrap dress*, l'abito a vestaglia, ne indossa uno nel suo appartamento di fronte al suo primo Warhol, 1977

È questo forse il migliore dei tempi possibili per vedere a Carpi una mostra come *Habitus - Indossare la libertà*, che racconta come le evoluzioni più significative della moda del XX secolo siano coincise con la liberazione del corpo (non solo femminile). Il progetto dei curatori Manuela Rossi, Alberto Caselli Manzini e Luca Panaro, prevede quattro percorsi (*Liberare il corpo*, *Scoprire il corpo*, *Work, Sport, Cool e Destrustrare*)

fatti di capi, come bikini, jeans, shorts, ma anche di foto, musica e video che vogliono far emergere dagli abiti la trama dei cambiamenti e di una progressiva liberazione dalle convenzioni.

Dove, se da un lato le minigonne nate nel clima febbrile della *Swingin' London* raccontano una generazione antiborghese che rincorreva una modernità veloce e ribelle, dall'altro le giacche destrutturate di Giorgio Armani ricordano come anche il più formale dei capi abbia saputo liberarsi della sua rigidità, negli anni in cui la cultura ha spezzato la narrazione modernista per lanciarsi nella sbornia del postmoderno.

Coco Chanel indossò i pantaloni e fu una sfida. Ora Mahmood in gonna non scandalizza più



BURT GLINN/MAGNUM PHOTOS

INDAGINE SUL PORTIERE DI NOTTE, IL FILM SCANDALO DI LILIANA CAVANI

NEL 1975 Roger Ebert, leggendario critico cinematografico del *Chicago Sun-Times*, descrisse *Il portiere di notte* di Liliana Cavani (a destra, una scena) come un'opera "nazi-chic", e non lo intendeva come un complimento. Una quarantina di anni dopo una rivista di tendenza, *Dazed&Confused*, usava lo stesso termine per indicare l'influenza

del film nello stile e nella cultura pop. In quel salto ci sono tutto il cambio paradigmatico dei tempi, certo, ma anche la molteplicità delle possibili letture di uno dei film più controversi della storia.

Il portiere di notte. *Libertà della perdizione*, la mostra ai Musei di Palazzo dei Pio di Carpi fino al 6 gennaio (nell'ambito del festival *Filosofia 2021*), si propone di indagarne sia la complessità

etica («Perché proprio le SS?» si interrogava Susan Sontag in un celebre articolo dell'epoca), che l'iconicità estetica. Termine che per una volta ha senso usare se solo si pensa all'allure sadomaso di Charlotte Rampling / Lucia, che si



MARIO TURISI

perde nell'attrazione sessuale per Dirk Bogarde / Max, l'ufficiale nazista che l'aveva stuprata quando lei era deportata in un campo, e che ritrova per puro caso come portiere di un albergo viennese. Tra le foto di scena esposte, i video e i materiali donati dalla regista carpigiana all'Archivio comunale, c'è anche il bozzetto originale di quel mitico costume firmato da Piero Tosi con le bretelle e il cappello da ufficiale delle SS, fissati per sempre nel nostro immaginario.

Info: tel. 059-64995360
www.palazzodeipio.it (a.s.)

MIRÓ
IL COLORE DEI SOGNI

DOVE

MAMIANO (PARMA)
FONDAZIONE MAGNANI ROCCA
via Magnani Rocca, 4
fino al 12 dicembre 2021

COSTI E ORARI

Intero 12 euro; ridotto 10 euro
Dal martedì al venerdì 10-18;
sabato, domenica e festivi 10-19

INFO

tel. 0521-848327 / 848148
www.magnanirocca.it
CATALOGO SILVANA EDITORIALE

GABRIEL RAMON. ARCHIVO SUCCESSIO MIRÓ

**SEGNI
MIROGLIFICI
DALLA
CATALOGNA**di **ROSSELLA SLEITER**

JOAN MIRÓ non era solo spagnolo. Nel suo cuore c'era la Catalogna. Fin da giovanissimo questo catalano tranquillo, nato a Barcellona nel 1893 e vissuto novant'anni, fece la rivoluzione, ma nell'arte, "assassinata dalla borghesia". Chi lo capì meglio di tutti fu l'autore di *Zazie dans le métro* e *I fiori blu*, Raymond Queneau. In *Joan Miró ou le poète préhistorique*, del '49, Queneau creò per lui il neologismo "miroglifici", segni e elementi di una scrittura particolare, simili ai geroglifici, costanti della sua pittura. Una lingua da decifrare.

Nella mostra *Miró. Il colore dei sogni*, nella Villa dei Capolavori di Mamiano di Traversetolo, Parma, il cura-

Joan Miró, Personnage et oiseaux devant le soleil, 1976

tore Stefano Roffi ha raccolto cinquanta opere, da *Cheveaux mis en fuite par un oiseau* a *Personnage devant la lune* e *Après les constellations*, più le 72 tavole fatte per illustrare il libro di testi poetici di Tristan Tzara, *Parler seul* (1950). Tzara fu tra gli amici di Miró, come Max Ernst, Man Ray, che lo fotografò nel 1930 (*Miró with Rope*), come André Breton che lo chiamò a rappresentare i surrealisti insieme a André Masson, e il catalano Josep Royo, che gli insegnò la tecnica degli arazzi, con cui nel 1974 realizzò (con le sue mani) l'arazzo del World Trade Center di New York, andato distrutto nel 2001.

Nello studio di Rue Blomet, a Parigi, dove rientrava la notte, Miró si metteva a letto, spesso senza cenare, e prendeva nota su un blocco delle cose che aveva visto nella giornata o immaginava delle forme guardando il soffitto. Nato in una piccola famiglia borghese, è morto ricchissimo e, in pieno accordo con vedova e figlia, ha creato una Fondazione a Montjuïc, Barcellona, e una a Palma di Maiorca. «Voglio che tutto ciò che lascio rimanga così com'era anche quando non ci sarò».

Un barcellonese tranquillo, che fin da giovane fece la rivoluzione, ma sempre nell'arte

**A BOLOGNA
LA BELLE ÉPOQUE
(E LE DONNE
SEDUCENTI)
DI BOLDINI**di **LUDOVICO PRATESI**

ERA L'ARTISTA italiano più mondano e ricercato della Parigi della Belle Époque, amato soprattutto per i ritratti femminili, tra i quali spiccano quelli della sua bella e audace amante, la contessa Gabrielle de Rasty. Fu lei a introdurre il pittore negli ambienti più esclusivi della *Ville Lumière*, dove ritrasse in punta

di pennello donne eleganti e seducenti, avvolte in abiti di sartoria, simboli di un'epoca che vedeva emergere una nuova borghesia, protagonista di un mondo dominato dall'idea di progresso. A raccontare la vita e l'arte di Giovanni Boldini (1842-1931) arriva una mostra a Bologna, aperta dal 29 ottobre al 27 febbraio 2022 a Palazzo Albergati. Cento opere, tra dipinti e disegni, sono riunite in un'ampia rassegna (*Giovanni Boldini. Lo sguardo nell'anima*): testimoniano anni leggeri e spensierati, passati tra salotti e boulevard, ma sono anche capaci di cogliere l'anima

delle signore della buona società attraverso pennellate eleganti e sfuggenti, uno stile unico e inimitabile che ne ha fatto

la fortuna. Sostenuto dal mercante parigino Goupil, Boldini ritrasse i maggiori personaggi del Gotha del suo tempo, inclusi musicisti come Giuseppe Verdi o Giacomo Puccini. Ma il segno lo lasciò soprattutto con le sue donne fatali, come Franca Florio o la marchesa Casati. Perché, come ha scritto il critico d'arte Bernard Berenson, «interpretava ottimamente la massima eleganza muliebre di un'epoca». Info: tel. 051-030141 www.palazzoalbergati.com.

Giovanni Boldini, Mademoiselle de Nemidoff, 1908



LA
MOSTRA

DANTE. GLI OCCHI E LA MENTE UN'EPOPEA POP

DOVE

RAVENNA

MAR - MUSEO D'ARTE

via di Roma, 13

fino al 9 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 10 euro; ridotto 8 euro

Da martedì a sabato 9-18;

domenica e festivi 10-19; lunedì chiuso

INFO

tel. 0544-482477

www.mar.ra.it

CATALOGO SILVANA EDITORIALE



1

... E canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno. (DANTE - CANTO 1° PURGATORIO)

[1] Mario Cussino, Inserzione pubblicitaria Magnesia San Pellegrino

«Il purgante che sovrasta gli altri com'aquila vola...»

[2] Andrea Sabatello, Dante Mike, grande cartone da fotografia, Collezione privata [3] Etichetta Dante, del Vermouth tipo Torino di Jesus Rodriguez (Messico)



2

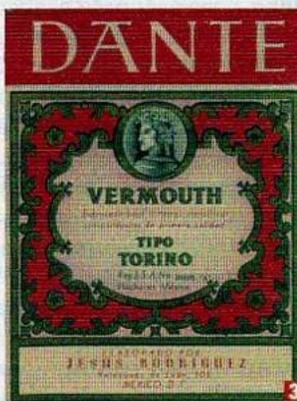
NEL 1912, quando lancia sul mercato la M1 Olivetti – presentata l'anno precedente all'Esposizione universale di Torino – l'ingegner Camillo Olivetti vuole che a battezzare la prima fabbrica nazionale di macchine per scrivere sia un'icona italiana nel mondo. Così, al pittore veneziano Teodoro Wolf Ferrari, chiede di realizzare un manifesto in cui Dante è ritratto di fronte (come nel celebre *Dantes Adriacus* di Adolfo De Carolis) e indica la M1. Il messaggio che quell'accostamento anacronistico vuol mandare è chiaro: un mito del passato presenta un mito del futuro.

Come ben racconta la mostra *Un'Epopea POP* al Mar di Ravenna (a cura di Giuseppe Antonelli), Dante ha presto smesso i panni del poeta per indossare quelli della leggenda. Anche al di là della rivoluzione socio-culturale compiuta dalla *Divina Commedia* – che giocò un ruolo chiave nella creazione di una lingua nazionale e di un'identità letteraria – e dell'inarrestabile fortuna editoriale che conobbe sin dall'inizio e non si interruppe mai: basti pensare che ne-

OLIO, SIGARI E VERMOUTH. IL SOMMO È MOLTO POP

di ANGELO MOLICA FRANCO

Ravenna indaga su come l'immagine di Dante si è trasformata in un'icona di successo



3

gli anni 60 e 70 del Quattrocento fu tra i primi testi scelti dai tipografi tedeschi quando introdussero in Italia la stampa a caratteri mobili.

Il percorso espositivo è dunque un'indagine trasversale sulla trasformazione di Dante in icona pop. Da un

lato troviamo le illustrazioni per la *Commedia* realizzate nell'800 dal pittore francese Gustave Doré in dialogo con *l'Inferno di Topolino* di Guido Martina e Angelo Bioletto, la prima grande parodia Disney uscita a puntate nel 1949, e le edizioni tascabili e scolastiche che si specchiano nei cineromanzi degli anni Dieci del secolo scorso; dall'altro, c'è la caricatura del sommo di profilo, con il naso e il mento pronunciati, la corona d'alloro sul capo e la veste porpora, che inizia a diventare un marchio.

Come Andy Warhol insegna, la riproducibilità è il segreto del successo: ecco, allora, il nome e l'immagine feticcio del poeta fregiare confezioni di Magnesia San Pellegrino, scatole di sigari, calzature e lamette da barba, tuniche di olio d'oliva e boccette d'inchiostro. E alla *Dante fever* non si sottrae certo l'immaginario visivo, con Caroselli, parodie televisive, riduzioni cinematografiche, videogiochi e cartoni animati trasmessi in mostra.

In chiusura, un percorso di arte contemporanea curato da Giorgia Salerno con (tra le altre) opere di ispirazione dantesca di Robert Rauschenberg, Letizia Battaglia, Giosetta Fioroni e Richard Long.

JEFF KOONS. SHINE

DOVE

FIRENZE

PALAZZO STROZZI

piazza degli Strozzi

fino al 30 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 16 euro; ridotto 13 euro

Tutti i giorni 10-20; giovedì fino alle 23

INFO

tel. 055-2645155

www.palazzostrozzi.org

CATALOGO MARSILIO

DALLA
BORSA
ALLE
GALLERIE

Oggi è probabilmente il più ricco artista al mondo: Jeffrey «Jeff» Koons è nato nel 1955 a York, Pennsylvania, da padre commerciante di mobili e madre sarta. Dopo studi artistici a Baltimora e al prestigioso Chicago Art Institute, trova impiego come operatore di Borsa presso Wall Street e poi nel reparto amministrativo del Moma, a New York. Qui, trentenne, si fa conoscere nelle gallerie d'arte contemporanea per le sue opere provocatoriamente pop, soprattutto con le serie di oggetti *Inflatable Flowers* e *The New*. Fonda alla metà degli anni Ottanta a Manhattan un'officina sul modello della Factory di Andy Warhol, nella quale avviene il processo definito dall'artista "art fabrication". Noto in Italia anche per il suo burrascoso matrimonio con la pornostar Ilona Staller – che ha spesso ritratto nelle sue opere e da cui ha avuto un figlio – Koons è attualmente sposato con Justine Wheeler, artista ed ex impiegata della sua officina artistica, con la quale ha avuto sei figli. (g.ser.)

LA BRILLANTE CARRIERA DEL DISCUSO JEFF KOONS

Amato, odiato, controverso: in mostra a Firenze la "lucentezza" dell'artista vivente più pagato al mondo. Che ha mescolato cultura alta e pop, porno e lusso, riferimenti ai maestri del passato e consumismo dozzinale

di ANTONELLA BARINA



È CHI lo osanna e chi lo detesta. Chi lo definisce il più grande, influente, famoso, quotato artista dei nostri giorni. Chi lo accusa di essere superficiale, grossolano, poco originale, esageratamente costoso. Chi esalta la sua capacità di rappresentare i valori e i desideri di un'epoca e chi lo definisce «il Donald Trump dell'arte», per aver fatto strage del gusto e della sensibilità. Certo Jeff Koons ha sempre suscitato emozioni contrastanti. E tanta risonanza – nel bene o nel male – è quantomeno segno di unicità. Tant'è che *Rabbit*, la sua raffigurazione in acciaio inossidabile di un coniglietto gonfiabile, ha segnato nel 2019 il record della più costosa opera d'arte di un artista vivente: 91 milioni di dollari, oltre 80 milioni di euro.

Genialità o follia del mercato? Aiuta a rispondere la mostra *Jeff Koons. Shine*, curata da Arturo Galansino e Joachim Pissarro per Pa-

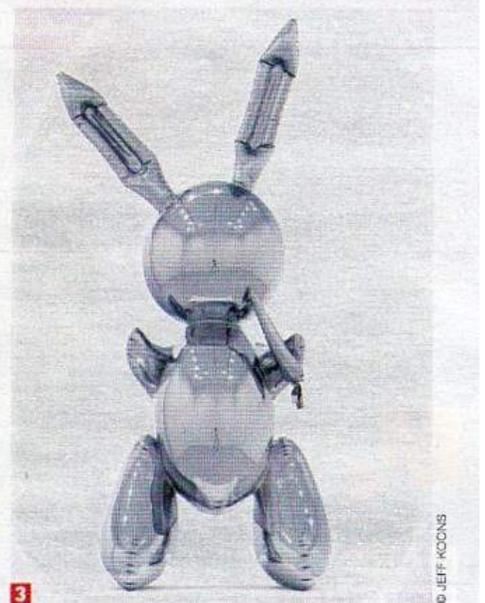
lazzo Strozzi, a Firenze. Una selezione delle opere più celebri dell'artista con una chiave di lettura originale: la lucentezza (*shine*) di tanti suoi lavori, la loro proprietà riflettente, ovvero quel gioco sagacemente ambiguo tra splendore e abbaglio. Ed ecco oltre quarant'anni di carriera in 33 opere che hanno alimentato polemiche e successo: la reinvenzione del *ready-made* ispirato a Duchamp e Warhol (una friggitrice elettrica esposta in galleria come Warhol esibì le zuppe in scatola); le repliche in metallo di beni di lusso, quali calici e bottiglie in cristallo Baccarat; i giocattoli gonfiabili alla *Balloon Dog (Red)*, il cane palloncino rosso tipico delle feste dei bambini; la rilettura di personaggi della cultura pop, a partire da Hulk, curvo sotto cinque strumenti musicali a fiato.

Oggetti effimeri, fragili, kitsch, forgiati nell'acciaio inossidabile, materiale resistente, indeperibile. Prodotti insignificanti resi monumentali: due metri e passa per la riproduzione di futilità. Così tutto diventa icona. Come lo è Jeff Koons, che ha conquistato l'immaginario collettivo mescolando cultura alta e pop, riferimenti alla storia dell'arte e al consumismo dozzinale.

Sono indubbi il suo spirito imprenditoriale e l'istinto autopromozionale. A volte fino al sensazionalismo



GETTY IMAGES



1 © JEFF KOONS

2

3 © JEFF KOONS

Campione di quegli anni Ottanta che diedero il via alla corsa al denaro, al lusso, agli eccessi, ai consumi illimitati, a un'imprevedente superficialità. Un'epoca scriteriata, che lui graffia con ironia, e che oggi, in tempi di pandemia, sembra lontana secoli. Come ormai si perdono nel passato gli esordi di Koons, intraprendente già a otto anni, quando in Pennsylvania esponeva i propri disegni nel negozio di mobili del padre; o adolescente, quando telefonò all'albergo dove alloggiava il grande Dalí, riuscendo a incontrarlo; o poco più che ventenne quando, raggiunta l'avanguardia dell'East Village di Manhattan, finanziava la propria produzione artistica lavorando come broker a Wall Street.

Lo spirito imprenditoriale di Koons è indubbio. Il suo istinto auto-promo-

[1] *Hulk (Tubas)*, 2004-2018, bronzo policromato e ottone [2] *Balloon Dog (Red)*, 1994-2000, acciaio inossidabile lucidato a specchio [3] *Rabbit*, 1986, acciaio inossidabile

[4] Un ritratto di Jeff Koons

zionale anche. A volte fino al sensazionalismo. Nel 1990 scopri Ilona Staller, in arte Cicciolina, pornstar e parlamentare, e fu un'epifania. Dal loro incontro nacquero opere che li ritraevano in un vortice d'eroticismo kitsch. Un matrimonio, un figlio, e una lunga disputa legale per il suo affido. L'indignazione dei critici. Il successo di mercato (*Red Butt*, culo rosso, tela che ripropone in dettaglio il loro sesso anale, fu contesa da Christie's fino a 520 mila dollari). Della complicità fra arte figurativa e arte amatoriale si parlò ovunque, e, qualsiasi fossero i commenti, fu pubblicità.

Oggi nello studio di Koons a New

York lavorano più di cento assistenti specializzati, che realizzano le sue idee. Lui raramente si sporca le mani con calchi e pennelli, ma controlla ogni passaggio in modo puntiglioso, maniacale, per far sembrare di piuma scultore che pesano tonnellate. Enfatizzando comuni oggetti del desiderio. «Tra le cose di cui vado più orgoglioso» ha sottolineato varie volte, «è non far sentire il pubblico intimidito dall'Arte». Renderla più democratica, alla portata di tutti. Perché il suo pubblico danaroso ci si possa specchiare, come nelle sue superfici riflettenti. Come nei suoi completi classici firmati, nel suo taglio di capelli ammodo, in quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così che hanno i businessmen: quelli che sanno cavalcare l'onda.

LA
MOSTRA

JENNY SAVILLE

DOVE

FIRENZE

MUSEO DEL NOVECENTO E SEDI VARIE

piazza Santa Maria Novella, 10
fino al 20 febbraio 2022

COSTI E ORARI

Intero 9,50 euro; ridotto 4,50 euro
Tutti i giorni 11-19; giovedì 11-14

INFO

tel. 055-286132

www.museonovecento.it

CATALOGO IN LAVORAZIONE



Due opere di Jenny Saville in mostra a Firenze

1 La grande tela *Aleppo* 2017-2018, pastello e carboncino su tela

2 *Rosetta II*, 2005-2006, olio su carta applicata su tavola



NON MILIMITO a rappresentare la violenza attraverso le donne, piuttosto sono attratta dalla corporeità, mi piace celebrare il corpo senza preconcetti e senza convenzioni». Così l'artista britannica Jenny Saville, classe 1970, racconta la sua pittura, che si è focalizzata sul corpo delle donne, spesso colto in maniera drammatica e brutale. «Il corpo femminile rappresenta appieno la sofferenza» aggiunge Saville, protagonista a Firenze della mostra che porta il suo nome e che dal Museo del Novecento si espande per occupare il Museo di Palazzo Vecchio, il Museo dell'Opera del Duomo, il Museo degli Innocenti e Casa Buonarroti.

È dunque l'intera città a essere "invasa" dalle opere di una pittrice comparsa sulla scena internazionale all'inizio degli anni Novanta con il gruppo dei Young British Artists, accanto a Damien Hirst e Tracey Emin, e diventata famosa per i suoi grandi dipinti di corpi deformi e martoriati, eredi ideali di quelli dipinti da artisti come Francis Bacon e Lucian Freud. A Firenze Saville si confronta con le sculture di Michelangelo, dal *David* ai disegni conservati a Casa Buonarroti,

CORPO A CORPO TRA SAVILLE E I MAESTRI

di LUDOVICO PRATESI

**A Firenze
l'artista
celebre per le
sue donne
martoriate a
confronto con
i più grandi**



come *Madre con bambino* (1525), che dialoga con due opere di Jenny, *Study for Pietà I* (2021) e *Mother and Child Study II* (2009). E se nelle sale del Museo del Novecento sono esposte un centinaio di opere dell'artista, tra le quali spicca *Rosetta II* (2000-06), ritratto di

una giovane donna non vedente, nel salone di Palazzo Vecchio si può ammirare *Fulcrum*, tela monumentale, esposta nel 1999 alla prima personale dell'artista da Gagosian, qui messa a confronto con due capolavori della scultura cinquecentesca – le *Fatiche di Ercole* (1562-1584) di Vincenzo de' Rossi e il *Genio della Vittoria* (1532-34) di Michelangelo – in un cortocircuito di grande suggestione. «Per costruire le sue immagini, così potenti e abbaglianti, così travolgenti e impressionanti, Saville raccoglie fotografie e ritagli da giornali e cataloghi, mescolando storia dell'arte e archeologia, immagini scientifiche e di cronaca» spiega il curatore della mostra Sergio Risaliti.

La coppia Buonarroti-Saville ritorna in gioco all'Opera del Duomo, dove è conservata la *Pietà Bandini* (1547-55), una delle ultime opere di Michelangelo, alla quale Jenny ha dedicato il disegno *Study for Pietà* (2021), alto tre metri. Infine, al Museo degli Innocenti il tema del confronto tra Rinascimento e contemporaneo è la madre, con il dipinto *The Mothers* (2011) accostato a due capolavori come la *Madonna col Bambino* (1445-50) di Luca della Robbia e l'omonima opera giovanile di Botticelli dello stesso periodo.



CAO FEI SUPERNOVA

DOVE

PRATO

CENTRO PECCI

Viale della Repubblica 277
dal 18 dicembre all'8 maggio 2022

COSTI E ORARI

Intero 10 euro; ridotto 7 euro
Mer-ven 12-20; gio 12-23;
sab-dom 11-20; lun-mar chiuso

INFO

tel. 0574-531915
www.centropecci.it
CATALOGO HIRMER VERLAG

DOVE

ROMA

MAXXI

via Guido Reni, 4/A
dal 16 dicembre all'8 maggio 2022

COSTI E ORARI

Intero 12 euro; ridotto 9 euro
Martedì-domenica 11-19

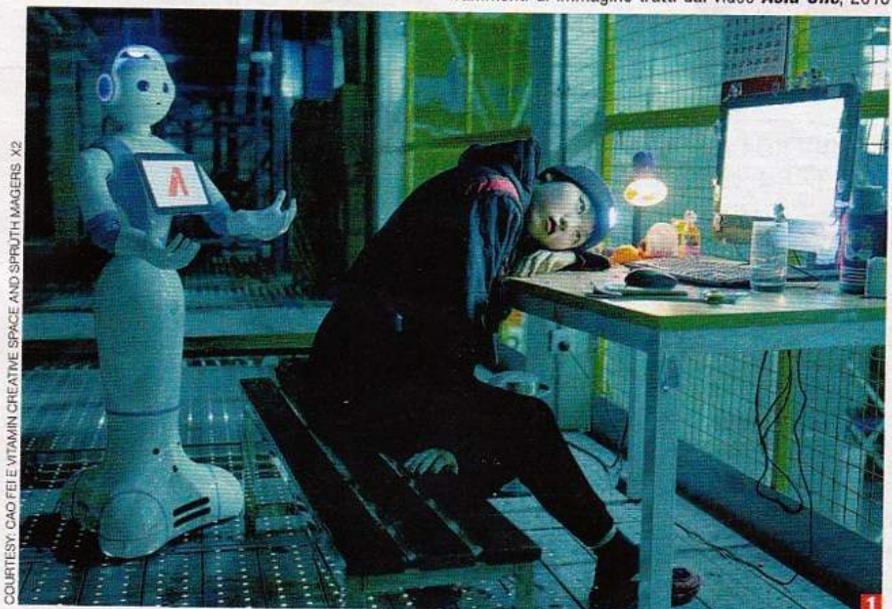
INFO

tel. 06-3201954
www.maxxi.art
CATALOGO HIRMER VERLAG



PENSO che le persone possano esprimere le proprie emozioni meglio su internet che nella vita reale, perché la rete non ti fa mai sentire solo». Parola di Cao Fei, artista cinese nata nel 1978 che ha dedicato installazioni e video a raccontare aspettative e sogni delle ultime generazioni di ragazzi suoi connazionali. Lo ha fatto attraverso gli strumenti del mondo virtuale, da cui è affascinata, tanto da aver creato sulla piattaforma digitale *Second Life* una comunità artistica virtuale in uno spazio ispirato alle metropoli cinesi, dove si muove con il suo avatar *China Tracy*.

Dopo aver costruito una carriera internazionale, culminata con la presentazione dell'opera *La Town* (2014) alla 56ª Biennale d'arte di Venezia nel 2015, Cao Fei arriva per la prima volta in Italia come protagonista con la

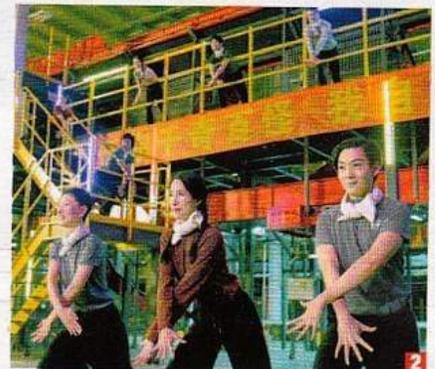


COURTESY CAO FEI/VITAMIN CREATIVE SPACE AND SPRUITH IMAGERS 'X2

Centro Pecci di Prato [1] e [2] Cao Fei, due frammenti di immagine tratti dal video *Asia One*, 2018

CAO FEI CHE AMA RETE E DISTOPIE

di LUDOVICO PRATESI



**Installazioni
e video
sul rapporto
uomo-macchina
e sulla
rivoluzione
tecnologica**

doppia mostra antologica *Cao Fei. Supernova*, ospitata in due importanti musei, il Maxxi e il Centro Pecci, che raccontano il mondo futuribile e distopico immaginato dall'artista, che vive e lavora a Pechino.

È un grande racconto multimediale che tocca la storia recente della Cina e quella dell'intero Pianeta affrontando l'impatto della rivoluzione tecnologica sulle nostre vite, il rapporto uomo-macchina e la costruzione del sé nell'epoca della virtualità.

Nell'esposizione al Maxxi, curata da Hou Hanru e Monia Trombetta, le opere si focalizzano sui luoghi della vita quotidiana di Cao Fei, come nel caso di *Hongxia* e *Nova* (tutte e due del 2019), ma soprattutto di *Isle of Instability* (2020), dedicata alle conseguenze psicologiche della pandemia e dell'isolamento delle persone

durante il lockdown.

La mostra a Prato, curata da Cristina Perrella, indaga invece sulle rapide trasformazioni nelle condizioni lavorative delle persone e sulle loro conseguenze sul futuro dell'umanità. Al

Centro Pecci il percorso espositivo prende così le mosse dall'opera *Asia One* (2018), basata su un film ambientato nel primo centro di smistamento automatico nella provincia di Jiangsu, in Cina, e propone altri lavori con un forte contenuto sociale: per esempio, *Whose Utopia* (2006), che racconta una fabbrica di lampade Osram a Hong Kong, e le installazioni *Rumba 1* e *Rumba 2* (2016), con due robot aspirapolvere che si muovono in maniera spasmodica, a simulare i ritmi frenetici della vita quotidiana nel mondo globalizzato.

CALOGERO CASCIO PICTURE STORIES

DOVE

ROMA

MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE

piazza Sant'Egidio, 1b

fino al 9 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 9,50 euro; ridotto 8,50 euro

Da martedì a domenica ore 10-20

INFO

tel. 06-0608

www.museodiromaintrastevere.it

CATALOGO SILVANA EDITORIALE

NELLE FOTO DI CASCIO UN MONDO DETTAGLIATO

di MATTIA GIUSTO ZANON



LE DUE torri affiancate di Praça dos Três Poderes a Brasilia, due gentiluomini locali vestiti di tutto punto, ma anche una foto scattata dal cassone posteriore di un pick-up, che riprende un polveroso e misterioso sterrato colombiano negli anni Settanta, su cui un furgone carico di uomini armati segue (o insegue?) il fotografo. Sono gli scatti di Calogero Cascio, immagini nette, sintetiche, precise, in cui un dettaglio viene isolato e innalzato di fronte allo sguardo di chi osserva, come fosse un trofeo, qualcosa di prezioso da sottrarre alla confusione del mondo.

Nato nel 1927 a Sciacca, in provincia di Agrigento, e laureato in medici-

Calogero Cascio, Meditazione in riva al Gange, Haridwar, India, 1960



na a Roma, Cascio gira il mondo – Israele, Vietnam, Egitto, India, Nepal e Perù, ma anche Thailandia, Laos, Colombia e Venezuela – portando sempre con sé, oltre alle sue macchinette, la sua cifra stilistica. Una sorta di neorealismo minimale e sfacciato che gli garantisce un rapporto privilegiato come fotoreporter con alcune delle più importanti riviste dell'epoca, come *Il Mondo* di Mario Pannunzio e *L'Espresso*, fondato nel 1955.

Calogero Cascio, Picture Stories, 1956-1971, la mostra con oltre cento stampe fotografiche d'epoca o recenti da negativi originali, è il primo lavoro antologico e storico-critico dedicato a uno dei grandi protagonisti della fotografia italiana del secondo Novecento.

La sua tensione di testimone degli eventi lo porta a indagare campagne, strade e aree periferiche, riportandone narrazioni visive, sequenze che formano delle *picture stories* di stampo antropologico, sociologico e politico, caratterizzate però da uno sguardo empatico, capace di cogliere in ogni contesto il valore universale dell'uomo.

Le sue sono immagini nette, dove un particolare viene isolato e innalzato come fosse un trofeo

AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI LA SCIENZA INCONTRA L'ARTE E LA STORIA

di GENNARO SERIO

FINO al 27 febbraio dell'anno prossimo il Palazzo delle Esposizioni di Roma ospita un progetto che trova il proprio nucleo ideale al crocevia tra arte, società e scienza: si chiama *Tre stazioni per Arte-Scienza*. Tre diverse esposizioni si prefiggono l'obiettivo di superare il concetto stesso di "mostra", e propongono tre punti di

vista diversi e convergenti. Quello storico si trova in *La scienza di Roma. Passato, presente e futuro di una città*, esposizione articolata in nove sezioni pensate come "stanze" nelle quali, grazie al prestito di oggetti e reperti da musei e università romane, si raccontano le scoperte e i progressi scientifici realizzati in città. Il punto di vista scientifico è proposto da *Incertezza. Interpretare il presente, prevedere il futuro*, sette sezioni tematiche, che permettono al visitatore di addentrarsi nei metodi e nei modelli attraverso i quali la scienza prova a fare

previsioni sui fenomeni naturali e sociali. Infine c'è il punto di vista artistico, con *Ti con zero*, che prende a prestito il titolo da Italo Calvino, è curata da Paola Bonani, Francesca Rachele Oppedisano e Laura Perrone e raccoglie lavori di trenta

artisti – tra gli altri Tacita Dean, Agnes Denes, Antony Gormley, Pierre Huyghe, Ryoji Ikeda, Carsten Nicolai – che si sono confrontati direttamente con scienziati e istituti di ricerca, e hanno provato a immaginare visioni originali – non sempre rassicuranti – del futuro. Informazioni su biglietti e orari sul sito www.palazzo.esposizioni.it

Avvisatore sismico
Galli-Brassart per le scosse ondulatorie e sussultorie o a doppio effetto, 1884



SEBASTIÃO SALGADO
AMAZÔNIA

DOVE

ROMA

MAXXI

via Guido Reni, 4/A
fino al 13 febbraio 2022

COSTI E ORARI

Intero 12 euro; ridotto 10 euro
Dal martedì alla domenica 11-19;
lunedì chiuso

INFO

tel. 06-3201954
www.maxxi.art

Due delle fotografie di **Sebastião Salgado** in mostra al Maxxi
 [1] *Arcipelago fluviale di Mariuá*, Rio Negro, Estado de Amazonas, Brasile, 2019 [2] *Luisa*, del popolo
 Asháninka, si dipinge il viso guardandosi in uno specchio, Estado de Acre, Brasile, 2016.
 Global partner della mostra è Zurich, sponsor dell'esposizione al MAXXI Bulgarelli Production



GLI AWÁ- GUAJÁ sono ormai solo 450 individui. Sul punto di sparire. Gli Yawanawá lo erano: si sono ribellati, hanno ripreso il controllo delle loro terre, resistono. Degli Jorubo si sa ben poco. Di altre cento tribù indigene, quasi nulla: non hanno mai avuto contatti con la cosiddetta "civiltà". L'Amazzonia non è una foresta, è un universo, «la più alta concentrazione di culture sulla terra» assicura Sebastião Salgado. Per sette anni, e quarantotto faticosi viaggi, lui ha percorso e fotografato quell'universo. «Per sette anni ho camminato in paradiso» dice ora inaugurando al MAXXI di Roma *Amazônia*, mostra voluta da Giovanna Melandri e realizzata con Contrasto che riassume la sua epica scoperta di un mondo in pericolo. Perché il paradiso è minacciato dall'inferno che se ne rosicchia i bordi: espropriazione di terre, scavi minerari, aggressione culturale e, da ultimo, arma letale, il virus pandemico.

Un anno fa, Salgado lanciò un appello internazionale per salvare gli indiani dell'Amazzonia dal Covid, virus contro cui hanno ancora meno difese di noi. Oggi il suo lungo lavoro, completato

L'AMAZZONIA
DI SALGADO,
PARADISO
MINACCIATO

di MICHELE SMARGIASSI

**Sette leader
delle tribù,
su schermi
video, accusano
i responsabili
dello
sterminio**



all'età di 77 anni, l'ennesimo di una vita di fotografo narratore di eventi planetari, è un grido di amore e di dolore per quella culla segreta dell'umano dove «possiamo incontrare noi stessi», il nostro passato remoto, una dimensione della storia e dell'esistenza nel rapporto con la natura che sembra or-

mai esserci sfuggita. Fiumi nel cielo (le nubi perenni cariche dell'umidità che disseta un pianeta intero), fiumi di terra, tempeste, montagne, isole e vegetazione e fauna, ma soprattutto un'umanità segreta, in molti sensi.

Composta da oltre duecento immagini, nel bianco e nero scolpito che è da decenni il linguaggio di Salgado, ideata e progettata dalla compagna di vita, di viaggi e collaboratrice indispensabile Lélia Wanick, *Amazônia* è costruita come un viaggio: nella penombra della grande galleria del MAXXI il visitatore galleggia fra i paesaggi aerei sospesi nel vuoto, per scendere tra i fiumi e gli arcipelaghi interni, per inoltrarsi nella foresta pluviale e raggiungere finalmente tre ocase, tre capanne circolari color ocra, attorno e dentro le quali incontra i volti e i corpi degli indigeni, nei ritratti che Salgado ha chiesto loro, in una relazione di consapevole collaborazione e testimonianza: sette leader delle tribù, su tre schermi video, lancia con la loro viva voce l'atto d'accusa contro i responsabili del loro sterminio. Un poderoso volume permette a chi lo voglia di portare con sé il frutto di un lavoro di scoperta, denuncia e consapevolezza che va oltre la dimensione della fotografia.

QUAYOLA RE-CODING

DOVE

ROMA

PALAZZO CIPOLLA

via del Corso, 320

fino al 30 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 6 euro; ridotto 3 euro

Da martedì a domenica 10-20;

lunedì chiuso

INFO

Tel. 06-97625591

www.fondazionezeropilastroi

nternazionale.it

CATALOGO SKIRA

LA MEDIA-ART
DI QUAYOLA
DECODIFICA
I GRANDI

di LUDOVICO PRATESI



I ISPIRA a maestri del passato come Bernini, Raffaello, Botticelli e Rubens e li reinterpreta attraverso il digitale,

dando vita a opere dove la tecnologia si propone come strumento di innovazione artistica. Davide Quayola (1982), romano di nascita ma di formazione londinese, oggi considerato uno degli esponenti più importanti della media-art, è il protagonista della grande mostra *Quayola re-coding* a Palazzo Cipolla. Promossa dalla fondazione Terzo Pilastro-Internazionale, realizzata da Poema e Artemisia, la rassegna è curata da Jérôme Neutres e Valentino Catricalà e si sviluppa su un percorso diviso in tre aree

Davide Quayola, *Iconographies 81, Adoration after Botticelli*.



tematiche: iconografia classica, sculture non finite e pittura di paesaggio.

Attraverso robotica, intelligenza artificiale e software generativi, Quayola trasforma la tecnologia in una tavolozza grazie alla quale i dipinti barocchi e rinascimentali diventano composizioni digitali, mentre sculture ispirate al non-finito di Michelangelo vengono scolpite da robot. «In un'epoca di sviluppo tecnologico dove l'umanità si domanda se il futuro sarà dominato o meno da macchine, cyborg o protesi tecnologiche» dice Catricalà «Quayola ci fa fermare un attimo a riflettere, attraverso continui salti temporali nella storia dell'arte».

Nell'ultima sezione l'artista si dedica alla natura, con una serie di rappresentazioni con un'arte generativa che sottolinea la somiglianza tra reale e virtuale. I suoi *Jardins d'été*, ispirati alla Provenza di Van Gogh, sono frutto di una nuova forma di "impressionismo digitale", basata su un processo di crescita organica, parallela nella vita naturale e in quella algoritmica.

Grazie alla tecnologia telebarocche e rinascimentali diventano composizioni digitali

COSÌ IL VENEZIANO
GIACOMO BONI
ANDÒ A FONDO
NELLA STORIA
DEL FORO ROMANO

di CINZIA DAL MASO

È SEPOLTO sul colle Palatino nel giardino di rose che lui stesso ha voluto. Abitava lì accanto, nelle Uccelliere Farnese, da dove ammirava quel Foro Romano di cui aveva svelato tutta la storia. Forse nessuno ha avuto tanti onori. Eppure, il veneziano Giacomo Boni (1859-1925) non era neppure archeologo. Autodidatta, fu assunto

come disegnatore nel cantiere di restauro di Palazzo Ducale a Venezia e divenne col tempo esperto di architettura e restauro. La sua fama, però, è legata a Roma e in particolare agli scavi e alla sistemazione del Foro Romano e del Palatino, e proprio lì, dal 15 dicembre prossimo al 30 aprile 2022, si potrà ammirare la mostra *Giacomo Boni. L'alba della modernità* promossa dal Parco archeologico del Colosseo (curatori Alfonsina Russo, Roberta Alteri e Andrea

Paribeni con Patrizia Fortini e Alessio De Cristofaro, catalogo Electa). È un omaggio a colui che volle scavare nel Foro per svelarne la storia più antica e medievale, che riteneva importanti quanto quella della Roma imperiale. Colui che trovò il *Lacus Curtius*, il *Lapis Niger*, la *Regia*, la Chiesa di Santa



Maria Antiqua, per citare solo le scoperte più famose. Scavò secondo quel metodo stratigrafico che, già diffuso altrove in Europa, non era ancora prassi nel nostro Paese. Documentò tutto con pionieristiche foto aeree da un pallone aerostatico. Fu insomma un precursore di quelle tecniche che poi diventeranno indispensabili per la ricerca archeologica. La mostra rivela ora a tutti il suo intuito e la sua modernità. Info: parcocolosseo.it

L'area del **Foro Romano** ripresa dalla chiesa di Santa Francesca Romana, fine del XIX secolo

LA
MOSTRA

DIEGO MARCON THE PARENTS' ROOM

DOVE

NAPOLI

MUSEO MADRE

Via Luigi Settembrini, 79

fino all'8 novembre 2021

COSTI E ORARI

Intero 8 euro; ridotto 4 euro

Da lunedì al sabato 10-19.30;

domenica 10-20; martedì chiuso

INFO

tel. 081-19528498

www.madrenapoli.it

AL MADRE L'INFANZIA DIVENTA UN LABIRINTO

di LUDOVICO PRATESI



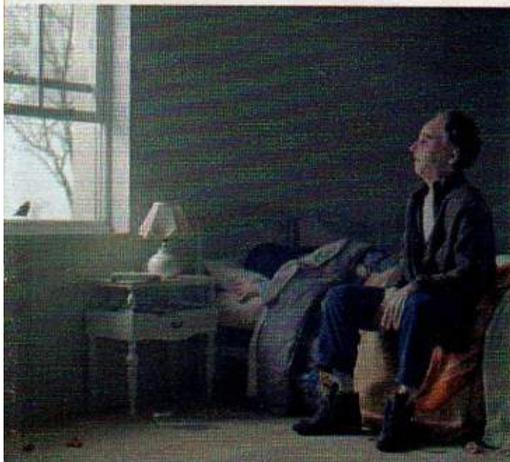
L FILM entrerà a far parte della collezione permanente di un museo. Si tratta di *The Parent's Room* di Diego Marcon, nato a Busto Arsizio, classe 1985. Presentato in anteprima a luglio, alla *Quinzaine des Réalisateurs* del Festival di Cannes, oggi il film è al centro di una mostra personale che il Madre di Napoli dedica al suo autore. Qui Marcon racconta la sua ricerca sull'immagine in movimento, che lo ha portato negli scorsi anni a realizzare due film come *Il malatino* (2017) e *Monelle* (2019) e il video *Ludwig* (2018).

Un fotogramma di *The Parents' Room*, film di **Diego Marcon** al centro della mostra al Madre di Napoli

Nella mostra, come nei lavori precedenti, Marcon si concentra sull'infanzia, intesa come momento di scoperta dei lati oscuri del reale: in questo caso, nel video un padre racconta di aver ucciso la moglie e i due figli, mentre dalla finestra si vede cadere la neve e si sente cantare un merlo. L'atmosfera è resa ancora più inquietante dal fatto che i protagonisti indossano maschere che ne deformano i volti, mentre la camera da letto in cui si svolge la scena si espande in continuità architettonica con le stanze del museo, alludendo alla possibilità che il pubblico si trovi nello stesso spazio di quello dei personaggi del dramma.

«Trovo che in ogni film horror, anche il più brutto, ci sia sempre qualcosa di interessante»

Girato in pellicola 35 mm e accompagnato da una colonna sonora originale, composta da Federico Chiari e registrata alla Trinity School of Music di Londra, *The Parent's Room* mescola suggestioni tratte dal cinema horror, dal musical e dal cartone animato. «Trovo che in ogni film horror ci sia sempre qualcosa di interessante» dichiara l'artista, talento emergente dell'arte italiana. I visitatori del Madre la penseranno come lui?



COURTESY THE ARTIST, FONDAZIONE

DIVINA ARCHEOLOGIA

DOVE

NAPOLI

MANN

piazza Museo, 19

Dal 29 ottobre

al 10 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 15 euro,

ridotto 2 euro

Tutti i giorni 9-19.30;

martedì chiuso

INFO

tel. 081-4422149

www.museoarcheologico
napoli.it

Dante, Virgilio, Napoli e la Campania tutta. Una mostra curiosa con un titolo d'obbligo: *Divina Archeologia*. Sono 56 capolavori: vasi, statue, affreschi, gemme, monete dell'antichità descritti da Dante daranno vita a un viaggio inedito nell'immaginario del Poeta: con ciò che conosceva del passato e come lo interpretava. (c.d.m.)



UTOPIA DISTOPIA

DOVE

NAPOLI

MUSEO MADRE

via Luigi Settembrini, 79

fino all'8 novembre 2021

COSTI E ORARI

Intero 8 euro; ridotto 4 euro

Lunedì-sabato 10-19.30;

domenica 10-20;

martedì chiuso

INFO

tel. 081-19528498

www.madrenapoli.it

La mostra riunisce le opere di 55 artisti italiani e internazionali, per indagare le risposte ai cambiamenti sociali dell'ultimo mezzo secolo: urbanizzazione, industrializzazione, creazione di nuove periferie urbane, lotte relative alle libertà del corpo. Sotto, *Spazio rurale* di Bruna Esposito e Antonio Biasiucci.



L'ALTRO, LO STESSO

DOVE

PALERMO

ZAC - ZISA ARTI CONTEMPORANEE

via Paolo Gili, 4

dal 26 ottobre al 27 marzo 2022

COSTI E ORARI

Ingresso gratuito

Da martedì a domenica 10-18;

lunedì chiuso

Servizio biglietteria chiuso 30 minuti
prima della chiusura

INFO

tel. 091-740 8475

prenotazioni:

zac.segreteria@fondazionemerz.org

GLI ENIGMI DI PALERMO NEL SEGNO DI BORGES

di ANGELO MOLICA FRANCO

SENE È assicurata la gestione mesi fa, e ora la Fondazione Merz di Torino inaugura lo spazio Zac di Palermo – un grande hangar industriale votato all'arte contemporanea all'interno dei Cantieri culturali alla Zisa – con la mostra *L'altro, lo stesso* a cura di Beatrice Merz e Agata Polizzi. Un titolo che cita la più nota silloge di Jorge Luis Borges, che contiene poesie immortali come *Ti offro* («Ti posso dare la mia tristezza, / la mia oscurità, la fame del mio cuore») o *È l'amore* («Il tempo è un fiume che mi trascina, / ma sono io quel fiume; / è un fuoco che mi consuma, / ma sono io quel fuoco»).

Versi in cui lo scrittore argentino si interroga sul destino umano e l'enigmaticità del reale, che sembrano avere in qualche modo ispirato gli artisti presenti in mostra. Come l'architetto cileno Alfredo Jaar con *Two or Three Things I know about Monsters*, un'installazione di una ventina di sedie appese al soffitto che dialogano con una maxi-scritta al neon che recita «Il vecchio mondo sta morendo. Il nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i Mostri»; oppure, la video-artist e performer afgana Lida Abdul, con *Time, Love and the Workings of Anti-Love*: un vecchio dagherrotipo e centinaia di fotografie in bianco e nero ingrandite da originali formati per passaporti scattati nella sua patria durante le guerre anglo-afgane.

Lo spazio Zac inaugura citando il titolo di una nota silloge dello scrittore e poeta argentino

L'artista concettuale americano Lawrence Weiner, invece, per la sua opera scrive parole in inglese e arabo sul muro, sperando che il suo messaggio colpisca e germogli in chi le guarderà. Proprio come Borges, che in merito alle proprie liriche scriveva: «Mi domando che ombre getteranno».



RENATO GIRAZZA

Lida Abdul, *Time, Love and the Workings of Anti-Love*, sound piece, text, photographic camera, 543 photos b/w, 2013, Fondazione Merz, Collezione privata

PABLO PICASSO E IL NOVECENTO

DOVE

FOGGIA

CONTEMPORANEA

GALLERIA D'ARTE

viale Michelangelo, 65

fino al 30 ottobre 2021

COSTI E ORARI

Ingresso gratuito

Lunedì-sabato

10.30-13 e 16.30-20.30

INFO

tel. 346-7334054

Una mostra dedicata ai più grandi maestri del secolo scorso, curata da Giuseppe Benvenuto, con trenta opere, tra cui la celebre *Madame Ricardo Canals* di Pablo Picasso (1966), in litografia a colori su carta intessuta, la serigrafia *Ladies and Gentlemen II* di Andy Warhol (1975) e due *Smalti e acrilico su tela* (1990-96) di Mario Schifano. (m.g.z.)



SONIA LEIMER VIA SAN GENNARO

DOVE

NUORO

MUSEO MAN

via Sebastiano Satta, 27

fino al 23 gennaio 2022

COSTI E ORARI

Intero 5 euro;

ridotto 3 euro

Martedì-domenica

10-20;

lunedì chiuso

INFO

tel. 0784-252110

www.museoman.it

La mostra prende il titolo dalla Festa di San Gennaro che si tiene ogni settembre a Little Italy, dal 1924. Scultore, video e disegni, tracce e sedimenti urbani, raccolti dall'artista Sonia Leimer, raccontano le trasformazioni di New York e la sparizione delle memorie italiane. Sotto, *West 34th St. / Hudson Boulevard E*, 2020

